

# COMUNITÀ URBANE E CENTRI MINORI DEI DUE VERSANTI DELLE ALPI OCCIDENTALI

CIRCOLAZIONE DI PERSONE  
E RELAZIONI CULTURALI,  
POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE

a cura di  
FRANCESCO PANERO



CENTRO  
INTERNAZIONALE  
DI STUDI SUGLI  
INSEGUIMENTI  
MEDIEVALI

DIPARTIMENTO  
DI LINGUE E  
LETTERATURE STRANIERE  
E CULTURE MODERNE  
UNIVERSITÀ DI TORINO



**INSEDIAMENTI UMANI, POPOLAMENTO, SOCIETÀ**

*collana diretta da  
Francesco Panero e Giuliano Pinto*

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
DIPARTIMENTO DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE  
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

**COMUNITÀ URBANE  
E CENTRI MINORI DEI DUE VERSANTI  
DELLE ALPI OCCIDENTALI**

**CIRCOLAZIONE DI PERSONE E RELAZIONI CULTURALI,  
POLITICHE E SOCIO-ECONOMICHE**

a cura di  
**FRANCESCO PANERO**

Cherasco 2020

Le ricerche sono state parzialmente finanziate e il volume è stato pubblicato con contributi del CISIM e del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell'Università di Torino.

Organizzazione e coordinamento scientifico: *Francesco Panero* (francesco.panero@unito.it) e *Paolo Rosso* (paolo.rosso@unito.it)

Comitato scientifico del Convegno: *Enrico Basso, Luca Bellone, Teresa Biondi, Laura Bonato, Anna Ciotta, Damiano Cortese, Paolo Gerbaldo, Frédéric Ieva, Enrico Lusso, Pierpaolo Merlin, Enrico Miletto, Filippo Monge, Viviana Moretti, Marco Novarino, Francesco Panero, Giovanni Matteo Roccati, Paolo Rosso, Cristina Trincherò, Lia Zola*

Ove non indicato diversamente, le fotografie sono degli autori dei testi. L'autorizzazione alla pubblicazione delle immagini è stata richiesta dagli autori agli Enti conservatori.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA  
2020

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI SUGLI INSEDIAMENTI MEDIEVALI  
Palazzo Comunale - Via Vittorio Emanuele II, 79 - 12062 Cherasco (CN)  
Tel. 0172 427010 - Fax 0172 427016  
[www.cisim.org](http://www.cisim.org)

ISBN 978 88 940 698 77

***Architetture religiose nelle Alpi occidentali.  
Le fondazioni medievali oltralpe in epoca moderna nella gestione  
dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti***

VIVIANA MORETTI

In area alpina, nel corso del medioevo, sorsero numerose fondazioni monastiche, di cui un buon numero sopravvisse in età moderna; il mantenimento di tali strutture comportò inevitabili, e talora invasivi, adeguamenti funzionali, strutturali e decorativi per allineare gli edifici alle rinnovate esigenze, e ciò avvenne secondo modalità spesso non omogenee sui due versanti della catena alpina, sebbene entrambi fossero compresi entro lo spazio politico gestito dall'amministrazione sabauda. Ancora nel Settecento, la maggior parte dei principali complessi presentava, individuabile in modo talora evidente, la propria origine medievale, su cui erano rilevabili le opere di aggiornamento effettuate nel corso dei secoli. A una prima indagine, tuttavia, sono emerse differenze per ciò che concerne la sopravvivenza delle strutture, sia di culto sia degli annessi funzionali e residenziali; se nell'attuale Piemonte occidentale è più rilevante il numero degli edifici conservati nel mantenimento delle proprie funzioni religiose, pur con significative modifiche volte ad assecondare il gusto delle epoche attraversate, in area oltralpina si assiste a una più frequente e diffusa tendenza all'abbandono dei complessi edilizi monastici, quando non a una loro drastica demolizione. Ciò è dovuto, perlomeno in gran parte, agli esiti della Rivoluzione francese, che negli anni finali del Settecento operò una sistematica e spesso bulimica campagna di spoliazione e distruzione, privandoci di un buon numero di edifici nei quali, in epoca moderna, accanto agli ampliamenti più recenti erano ancora chiaramente individuabili le fasi medievali originarie.

A tale proposito, per essere mirata e calibrata su una ben definita compagine di strutture, l'indagine presentata in questa sede ha preso in esame un campione omogeneo e strettamente delimitato di complessi abbaziali e monastici, nel Settecento gestiti dallo stesso ente preposto al controllo e all'amministrazione dei beni ecclesiastici sabaudi e, dunque, oggetto di scelte e modalità operative dettate nel rispetto di criteri condivisi e il più possibile

---

\* Per quanto riguarda le trascrizioni documentarie in nota, si è scelto di mantenere le abbreviazioni così come si trovano nelle fonti, trattandosi di soluzioni in uso o, comunque, ancora comprensibili; per le parti in francese, non sono stati aggiunti accenti o adeguamenti della grafia laddove la lingua odierna li imporrebbe, optando per una trasposizione fedele di quanto riportato dagli estensori.

affini. L'ente in questione è l'ufficio del Regio Economato dei Benefici Vacanti, formalmente costituito nel 1733, sebbene già operativo dal 1727, e preceduto dalla promulgazione di istruzioni regie in materia di beni ecclesiastici sin dal 1641. Sebbene preposto principalmente alla gestione delle rendite e del patrimonio – immobiliare e fondiario – dei possedimenti ecclesiastici quando questi si trovavano vacanti, ossia privi di una figura istituzionale in grado di detenerne la guida, si occupava anche di ordinare riparazioni e lavori di manutenzione, previe visite di controllo delle quali si dava conto tramite la redazione di testimoniali, e della nomina di colui che sarebbe stato posto a capo dell'ente al termine del periodo di vacanza<sup>1</sup>.

Per lo studio in esame si è dunque voluto fare riferimento a quanto conservato fra i documenti del Regio Economato dei Benefici Vacanti concernenti gli edifici del settore oltralpino del dominio sabauda, ossia i monasteri di Saint-Jean-d'Aulps, di Entremont e di Chézery, dedicati alla Vergine, e la collegiata di Sainte-Catherine di Aiguebelle. Esulano dall'analisi l'abbazia cistercense di Hautecombe, che ha mantenuto in essere le sue funzioni religiose ed è attualmente gestita dalla Comunità Ecumenica Chemin-Neuf, e il priorato di Ripaille, divenuto dimora sabauda e oggi pesantemente ripulato, dei quali non si sono conservati documenti utili all'indagine sulla loro *facies* settecentesca fra le carte dell'Economato negli archivi torinesi.

### 1. *Saint-Jean-d'Aulps, abbazia di Sainte-Marie*

Fondata su iniziativa dell'abbazia di Molesmes e dedicata alla Vergine, Saint-Jean-d'Aulps è attestata per la prima volta nel documento noto come *Conventio inter molismenses et alpenses monachos*, datato 1097; in esso si conferma la filiazione dalla casa madre borgognona del primo nucleo monastico benedettino di Aulps, definito “cella” e istituito tra il 1090 e il 1094 dai monaci Guido e Andrea su un terreno donato alla comunità di Molesmes su concessione di Umberto II, conte di Maurienne<sup>2</sup>. Resosi indipendente

---

<sup>1</sup> V. MORETTI, *Immagini di architetture monastiche. Fondazioni subalpine della diocesi di Torino nel XVIII secolo*, Cherasco 2019, pp. 9-15.

<sup>2</sup> Si tratta di un accordo tra i monaci di Molesmes e quelli di Aulps, dei quali si ricorda esplicitamente l'osservanza alla regola di san Benedetto; nell'atto si sancisce che Aulps sarebbe diventata abbazia, con primo abate eletto nella persona dello stesso Guido, e in esso vengono pertanto normati i rapporti con la casa madre di Molesmes. La cella sarebbe dovuta tornare sotto Molesmes qualora avesse cessato di essere abbazia. Per ciò che concerne la donazione del terreno su cui sorge, «*Id etiam concesserunt Humbertus comes et Giraldus de Alingia et Gislo miles, a quibus nobis est ille locus attributus*»; cfr. *Le origini cistercensi. Documenti*, a c. di C. STERCAL, M. FIORONI, Milano 1997, pp. 6-7. Prima filiazione di Aulps fu l'abbazia di Balerne, che divenne cistercense nello stesso anno (*ibid.*, p. 10).

nel marzo 1120, il complesso entrò a far parte dell'ordine cistercense il 28 giugno 1136<sup>3</sup>, in un periodo che vide il passaggio all'ordine di numerose abbazie locali (tra cui Bonmont, nel 1131, e Hautecombe, 1135), e venne dato in commenda nel 1468, con l'elezione a primo abate commendatario di Giovanni Luigi di Savoia, fratello di Amedeo IX. I documenti ricordano un incendio di rovinoso impatto nel 1484, cui seguirono inevitabili lavori di ristrutturazione; tra i successivi cantieri, perlopiù legati alla regolare manutenzione della recinzione e delle coperture degli edifici claustrali e del campanile, si ricordano quelli del 1551, che rivelano l'esistenza di una torre della prigione cui venne rifatta la copertura<sup>4</sup>.

Proprio alla metà del XVI secolo, tuttavia, ha inizio un primo periodo di declino dell'abbazia: gli edifici monastici iniziarono a essere abbandonati e, progressivamente, cessò la loro manutenzione. Il diffuso disinteresse perdurò fino agli anni ottanta del Seicento, quando si registrano nuove campagne di lavori, tra cui l'erezione della prima ala del nuovo chiostro; i cantieri proseguirono negli anni successivi, durante l'abbaziato di Giovanni Tommaso Provana, in carica dal 1689 al 1734<sup>5</sup>. Due ravvicinati periodi di vacanza, intercorsi tra il 1735 e il 1750 e tra il 1764 e il 1779<sup>6</sup>, precedettero il definitivo collasso, avvenuto nel 1792 in concomitanza dell'arrivo delle truppe rivoluzionarie; tra la fine dello stesso anno e l'inizio del successivo i monaci abbandonarono il complesso, che nel 1799 venne frazionato in quattro parti e assegnato ad altrettante famiglie di privati. La chiesa, indivisa, e alcuni settori della struttura fino a quel momento risparmiati dal fra-

---

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 1-10.

<sup>4</sup> *Sainte-Marie-d'Aulps. Une abbaye cistercienne en pays savoyard*, a c. di A. BAUD, J. TARDIEU, Lyon 2010, pp. 21-36.

<sup>5</sup> La carica cessò con il sopraggiungere della morte di Giovanni Tommaso Provana, dopodiché, come si avrà modo di specificare, per l'abbazia iniziò un periodo di vacanza, in cui entrò sotto la gestione del Regio Economato; Archivio di Stato di Torino (da qui in avanti ASTo), Economato Generale dei Benefici Vacanti (d'ora in poi EGBV), San Giovanni delle Alpi, m. 2, *Etat des dépenses faites au profit de la royale abbaye d'Aulps depuis la mort du r.me seigneur abbé de Provana penultieme abbé commandataire decédé en 1734 et des avantages et ameliorations qui en resultent en faveur de lad.e abbaye* (7 dicembre 1734), f. 1: «Par la mort dud.t seig.r abbé de Provane, la regie de la d.e abbaye tomba à la chambre des comptes»; *ibid.*, *Reduction du temporel de l'abbaye de S. Jean d'Aulps et ses dependances* (19 gennaio 1735): «Nous Etienne Graffion intendant de la province de Chablais [...] pour proceder a la reduction du temporel de la royale abbaye de S. Jean d'Aulps vacante par le deces du r.me abbé dom Jean Thoma de Provane commandataire d'icelle».

<sup>6</sup> L'abbazia tornò a essere vacante in seguito alla morte dell'abate Emanuel de Blonay, sopraggiunta in data 23 febbraio 1764; cfr. *ibid.*, *L'an du Seig.r mille sept cent soixante huit le 25 du mois de juillet en la ville de Turin* (25 luglio 1768).

zionamento vennero in parte fatti esplodere e in parte smontati per fornire materiale per la costruzione della vicina parrocchiale di Moussière, danneggiata da un grave incendio nel marzo del 1823; ciò che non servì per la ricostruzione della chiesa venne reimpiegato per il rifacimento del manto stradale e di alcune abitazioni private. Il complesso, i cui resti rimasero in stato di abbandono fino all'inizio del XX secolo, nel 1902 venne dichiarato Monument historique, mettendo fine all'opera di spoliazione e precorrendo l'interesse di Alexis Coutin, arciprete di Saint-Jean-d'Aulps, che dal 1928 iniziò a ripulire l'area dell'abbazia e a impegnarsi per la conservazione delle ultime vestigia superstiti<sup>7</sup>.

Attualmente dell'intero complesso non restano che alcune porzioni dell'edificio di culto, ossia parte della facciata, delle prime tre campate e dell'attacco della quarta, lacerti dei muri perimetrali, un tratto di transetto e la porta orientale del chiostro, oltre alle basi dei pilastri polistili a sostegno

---

<sup>7</sup> Le notizie storiche sull'abbazia sono ricavate da: *L'art cistercien. France, Yonne* 1962, p. 55, sch. 19; M. AUBERT, S. GOUBET, *Cathédrales, abbatales, collégiales, prieurés romans de France*, Paris 1965, pp. 534-535, sch. 107; *Sainte-Marie-d'Aulps. Une abbaye cistercienne* cit., in particolare pp. 21-36; A. DELERCE, *Une abbaye de montagne, Sainte-Marie d'Aulps. Son histoire et son domaine par ses archives*, Thonon-les-Bains 2011.



Fig. 1 - Saint-Jean-d'Aulps, abbazia di Sainte-Marie (fotografia: A. Favre).



delle volte (fig. 1). La conformazione generale del complesso si evince con chiarezza dalla documentazione grafica: particolarmente significativa è la parcella relativa a Saint-Jean-d'Aulps nel rilievo prodotto per il catasto settecentesco redatto sotto Vittorio Amedeo II in cui sono mostrati, insieme all'antico tracciato viario che ne permetteva l'accesso, la chiesa in pianta, con transetto e parete di fondo piatta, il chiostro annesso sulla destra e gli edifici di servizio<sup>8</sup> (fig. 2). Le indagini archeologiche hanno consentito di confermare la situazione descritta nel catasto e di delimitare con precisione la collocazione del chiostro, posto effettivamente a sud della chiesa e oggi

---

<sup>8</sup> Archives Départementales de Haute-Savoie di Annecy, Inventaire des mappes sardes de la Haute-Savoie, 1 C d 207, *Saint Jean d'Aulps* (1732); cfr. inoltre *Sainte-Marie-d'Aulps. Une abbaye cistercienne* cit., pp. 85-101. Sulla situazione dell'edificio nell'Ottocento, si vedano le illustrazioni prodotte dagli incisori e viaggiatori contemporanei (a tale proposito, cfr. *ibid.*, pp. 37-57).



Fig. 2 - Archives Départementales de Haute-Savoie di Annecy, Inventaire des mappes sardes de la Haute-Savoie, 1 C d 207, *Saint Jean d'Aulps* (1732).

individuabile nell'area in cui il terreno è ancora livellato, oggetto di importanti rifacimenti alla fine del Seicento<sup>9</sup>.

Fonti documentarie e resti materiali permettono dunque di risalire con un buon margine di precisione alla conformazione originaria della chiesa abbaziale, a tre navate suddivise in cinque campate, conclusa da un transetto su cui si innestava il presbiterio, con parete di fondo piatta, affiancato da due cappelle per lato, anch'esse a terminazione piana. Il modello risponde esattamente a quello sistematizzato come *plan bernardin* tipico dell'architettura cistercense, su cui vennero costruite alcune delle principali abbazie dell'ordine sia in area oltralpina (Fontenay, Silvanès, Noirlac, Silvacane, L'Escale-Dieu) sia subalpina (si vedano, per esempio, Casanova o Rivalta Scrivia) tra la metà degli anni trenta e gli anni cinquanta del XII secolo<sup>10</sup>.

Tra le macerie rinvenute nel corso delle varie fasi di pulitura e scavo sono state ritrovate, in corrispondenza dell'edificio di culto, le originarie chiavi di volta scolpite con decori vegetali nello stesso blocco litico in cui convergeva la parte sommitale dei costoloni, a sezione quadrangolare smusata ai lati<sup>11</sup>, testimoniando un andamento lievemente archiacuto degli stessi e confermando una copertura con volte a crociera, la cui impronta è ancora chiaramente individuabile nell'alzato. Dai setti murari superstiti si evince che le pareti delimitanti la navata centrale si componevano di tre registri sovrapposti; tra il registro più basso, a grandi archi a sesto spezzato, e il claristorio, composto di monofore strombate a tutto sesto, era inserito un triforio ricavato in spessore di muro. Tale elemento proseguiva, in controfacciata, con una tribuna posta al di sotto del rosone e al di sopra della porta principale, accessibile tramite una scala a chiocciola ricavata nel contrafforte sul lato nord-est della facciata e aperta verso l'interno dell'edificio da un sistema di archi a tutto sesto (rimangono parti del primo e dell'ultimo arco). Il triforio costituisce un'assoluta rarità in ambito cistercense; analogie sono tuttavia riscontrabili nell'architettura della Francia settentrionale, come nel transetto delle abbazie cistercensi di Mortemer, a sud-est di Rouen, con triforio ricavato in spessore di muro, o di Longpont, a ovest di Reims<sup>12</sup>. La suddivisione in campate era affidata a lesene quadrangolari,

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, in particolare pp. 85-101.

<sup>10</sup> Sulle abbazie cistercensi, si vedano i testi citati alla nota 7.

<sup>11</sup> *Sainte-Marie-d'Aulps. Une abbaye cistercienne* cit., pp. 59-84; cfr. figg. 62-63. Tra i resti sono inoltre state rinvenute quadrelle pavimentali databili tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, simili a quelle ancora conservate a Bonmont, di cui Aulps era casa madre (*ibid.*, fig. 92).

<sup>12</sup> Cfr. M. AUBERT, *L'architecture cistercienne en France*, Paris 1947, I, pp. 287-289.

segnate sulla sommità dalla medesima fascia orizzontale a separazione di triforio e claristorio che poggiava sulle stesse mensole su cui ricadevano i costoloni divisorii tra le crociere. La presenza di volte a crociera, previste – come testimoniano gli attacchi delle stesse, in fase con i muri – sin da subito a copertura dell'intero edificio, impone cautela nell'anticipare troppo datazione, suggerendo un verosimile rifacimento del corpo della chiesa successivo al passaggio dell'abbazia all'ordine cistercense.

La facciata è suddivisa in tre campate da due contrafforti rastremati a riseghe decrescenti, di cui quello a sinistra è più massiccio poiché cela, come anticipato, il corpo scalare elicoidale che consente il collegamento con la tribuna in controfacciata. La parte sommitale della campata centrale, con terminazioni a salienti, è segnata da una stretta monofora, sotto la quale si apre un rosone formato da cinque oculi disposti a croce e quattro, più piccoli, negli spazi angolari, racchiuso tra due colonnine che sostengono un archivolto a tutto sesto. Nella sua peculiare conformazione è ravvisabile una certa somiglianza con il più complesso omologo sulla facciata della chiesa cistercense di Vaux-de-Cernay, nei pressi di Parigi; analogie sono inoltre riscontrabili con quello ancora parzialmente conservato nell'abbazia di Buillon, attualmente nel dipartimento del Doubs (a sud-est di Fontenay), anch'essa cistercense, con grosse aperture circolari disposte a croce. La conformazione di questo tipo di apertura potrebbe essere una derivazione, rivista e – in qualche misura – complessificata, del modello di rosone polilobato piuttosto comune nelle chiese cistercensi, come dimostrano per esempio i casi di Noirlac, Flaran e Silvacane. L'accesso, in corrispondenza della campata centrale, avveniva tramite un portale sormontato da un archivolto a ogiva composto di cinque cordonature radiali su piani diversi e già poggiante su colonnine, perdute e delle quali non restano che capitello e basamento. Sormontato da un timpano vuoto, anticamente era protetto da un protiro, di cui è ancora attualmente visibile l'inserimento dei sostegni sulla parete. Significativo è, anche nel caso del portale, il raffronto con Longpont e Vaux-de-Cernay, o con l'analogo elemento nella facciata principale dell'abbazia cistercense di Boquen, in Bretagna, confermando non soltanto la piena adesione a modelli in uso in ambito cistercense, ma anche il ricorrere a tipi architettonici di derivazione settentrionale, già individuato per altri elementi costituenti l'edificio di culto<sup>13</sup>.

---

<sup>13</sup> Cfr. in merito: *ibid.*, in particolare pp. 287 sgg.; *L'art cistercien. France* cit.; AUBERT, GOUBET, *Cathédrales, abbatales, collégiales* cit.; ai testi citati si rimanda inoltre per gli esempi segnalati in testo.

I documenti dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti restituiscono per l'età moderna una situazione ancora piuttosto articolata, certamente mutata nel corso nei secoli in particolare per quanto riguarda le strutture abitative: il palazzo abbaziale in uso nel Settecento era una costruzione recente, voluta da Giovanni Tommaso Provana e situata all'interno del circuito monastico, ancora abitabile e ben mantenuta nella seconda metà del secolo<sup>14</sup>, anticipata sul lato sud da un piccolo spiazzo di pertinenza dell'abate<sup>15</sup>. Il complesso era da non molto ritornato a essere oggetto di un certo interesse: negli anni sessanta del Settecento si registrano infatti numerosi lavori di restauro a molte delle strutture abbaziali, perlopiù legati a opere di manutenzione ordinaria<sup>16</sup>.

Nello specifico, in occasione della riduzione temporale del complesso del 1764 il palazzo abbaziale è descritto come un edificio abitabile e in buono stato, debitamente intonacato all'interno e all'esterno, con finestre vetrate e solide porte in legno. Si componeva di due piani, e l'accesso principale avveniva dal lato nord. Al piano terreno erano dislocate cucina, con dispensa e *potager* a quattro fornelli, alcune camere, latrine, porta di collegamento con il giardino e cantine, cui si accedeva scendendo alcuni gradini; in quello superiore c'erano altre camere, alcune con camino, e una biblioteca, anticipata da un gabinetto. Nei pressi erano le scuderie, con copertura in lastre di ardesia<sup>17</sup>. Poco lontano, prossima all'appartamento abbaziale dal lato verso il torrente, si ergeva inoltre ancora la torre delle pri-

---

<sup>14</sup> ASTo, EGBV, San Giovanni delle Alpi, m. 2, *Etat des bâtimens dépendans de la royale abbaïe d'Aulph, portant indication des réparations qui sont indispensables, et de celles qui seroient avantageuses* (12 maggio 1765), f. 1: «Premierement la maison abbatiale qu'a fait construire feu m.r l'abbé de Provane, située dans l'enclos de l'abbaye de St. Jean d'Aulph, consistante en deux appartements, est en bon état, et logeable».

<sup>15</sup> *Ibid.*, *Verbal de prise de possession du reverend.me abbé de Blonay de l'abbaye de St. Jean d'Aulph et ensuite l'acte d'état de la d.te abbaye et des batimens ruraux en dependans* (29 settembre 1750), f. 16v: presso il palazzo abbaziale «du côté du midy il y a un petit jardin appartenant au r.me seig.r abbé qui est reduit a present en parterre, et qu'a l'entrée dud.t appartement abbatial est un placage qui sert de cour sans cloture, et qui est limité par des bornes de pierre». Il *parterre* è citato inoltre, come «petit jardin», in *ibid.*, *Acte d'état des biens et batimens de la royale abaye de N. Dame d'Aulps* (30 agosto 1764), f. 3.

<sup>16</sup> *Ibid.*, m. 3, *S. Gio. delle Alpi. Stato delle spese occorse tanto per le riparaz.ni di fabbriche civili, e rustiche dell'abazia di S. Gio. delle Alpi, che alle chiese parochiali, che ne dipendono, quanto per le consonte nelle rinnovazioni, ed affranchimenti nel 1764, 1765, 1766, 1767 e 1768* (1764-1768). Oltre a lavori all'edificio abbaziale, si registrano anche riparazioni alla volta del coro della chiesa.

<sup>17</sup> *Ibid.*, m. 2, *Acte d'état des biens et batimens de la royale abaye* cit., f. 3.

gioni<sup>18</sup>, anche a quelle date interessata da alcuni lavori alle coperture<sup>19</sup>, che necessitava di un complessivo rifacimento dell'intonaco<sup>20</sup>. Non lontano da essa era anche il ponte sulla Dranse, di pertinenza dell'abbazia, che nel 1765 venne realizzato in pietra su progetto dell'ingegnere Cheneval<sup>21</sup>. Il nuovo ponte ne sostituiva uno precedente, la cui presenza è testimoniata da una carta del 1706 che, pur nella stilizzazione implicita della rappresentazione grafica, mostra una struttura di collegamento a diverse campate tra le

---

<sup>18</sup> *Ibid.*, *Verbal de prise de possession du reverend.me abbé de Blonay* cit., f. 13: «la tour des prisons, située tout proche dud. appartement abbatial».

<sup>19</sup> Sugli appartamenti abbaziali e la torre, *ibid.*, *Nous Jean Puthod docteur en theologie chanoine de la cathedrale de St. Pierre de Geneve sous economie roial des benefices du dit diocèse de Geneve* [...] (17 luglio 1764), ff. 1v-3v: «Du treizieme juillet mil sept cens soixante quatre dans l'apartement abatial de la roiale abaie d'Aulpx je Jean François Brumier après due visite dis et raporte par mon dit serment [...]. Premierement quant à l'apartement abatial, que tous les murs [...] sont en bon état, et duement platrés, et blanchis en dedans; les trois fenêtrés de la façade du côté du nord qu'éclairant le degré sont vitrés à petits carraux en plomb, leurs chassis et dormants en bois dur, la porte de l'entrée du même côté est neuve en bois de noier à panaux vernissée (sic) [...], pour les deux cavots sous le degré interieur sont sans éparres, ni serrures, il n'y a aucune porte à l'entrée de la cuisine et des autres apartemens du rez de chausée, le soupied de la d.e cuisine et celui de la depense a côté ont été pavés à neuf, le potager de la ditte cuisine à fourneaux, à quatre trous et est en bon état, de même que le foïer et la cheminée, sauf qu'elle a besoin d'etre regarnie des le soupied du galetaz jusqu'au sommet, et qu'il faut refaire le cordon du sommet de la ditte cheminée qui est sans cremaliere [...], la porte de la petite cave au levant est de sapin double [...], et celle du cavot vouté est simple de sapin [...]; la porte de la chambre à côté de la ditte cuisine est simple en sapin [...], la fenêtré vitrée à petits carraux en plomb [...], la porte double de sapin de la chambre du côté du couchant avec ses éparres sans serrure [...]. L'autre porte qui est posée dans un reglemur pour aller au jardin est simple de sapin [...], l'autre porte qui communique de la même chambre à un cavot est de sapin [...], la porte des latrines aussi simple de sapin [...], et l'autre porte sapin à l'entrée du jardin [...]. Quant à l'apartement d'en haut, la porte d'entrée de bois de noier, le foïer et manteau de la cheminée de la ditte sale sont en bon etat [...]; dans la chambre du milieu visant au couchant est une cheminée, [...] l'une des portes qui communique à la bibliothèque, la fenêtré de la ditte chambre vitrée [...]; la fenêtré de la chambre à côté vitrée [...], de même que celle du cabinet de la bibliothèque [...]. Quant à la tour des prisons, dez que la reparation à laquelle on travaille actuellement pour recouvrir le toit à tavillons sera finie, le dit toit sera en bon état». Un'altra descrizione, in cui è riportata la medesima scansione di ambienti, è *ibid.*, m. 2, *Acte d'etat des biens et batimens de la roiale abaye de N. Dame d'Aulps* (30 agosto 1764), ff. 1v-3v.

<sup>20</sup> *Ibid.*, *Etat des bâtimens dépendans de la royale abbaie d'Aulph* cit., f. 1: «La tour des prisons situées au même lieu de St. Jean d'Aulph doit être recrépie, et remaillée dans quelques endroits, et au surplus n'exige autres réparations, d'autant que le couvert d'icelle est en bon état».

<sup>21</sup> *Ibid.*, m. 3, *S. Gio delle Alpi. Stato delle spese occorse tanto per le riparaz.ni di fabbriche civili, e rustiche dell'abazia di S. Gio delle Alpi* cit.: all'anno 1765, «All'ingegnere Cheneval per il piano, disegno, ed estimo del ponte di pietra da farsi all'abazia».

due sponde del fiume accanto al complesso abbaziale, racchiuso da una cinta muraria a pianta mistilinea e dominato da una torre<sup>22</sup>.

## 2. Entremont, canonica di Notre-Dame

Intorno al 1118 alcuni monaci provenienti da Abondance si stabilirono a Entremont, nel Genevois (Haute-Savoie), dove fondarono un priorato che, dal febbraio 1154, abbracciò la regola agostiniana, dietro concessione dello stesso abate di Abondance; questi ne mantenne tuttavia il controllo, imponendo che la scelta e la designazione del prevosto di Entremont dovessero rimanere sua prerogativa. Eletto a signoria nel 1225 dall'allora conte del Genevois, Guglielmo II, nel 1279 divenne autonomo dalla casa madre di Abondance e, pur mantenendo l'osservanza della regola di sant'Agostino, entrò sotto l'autorità della prevostura di Saint-Ruf di Valence, che ereditò il diritto di nomina del prevosto. L'edificio di culto, pur essendo di pertinenza monastica, serviva contemporaneamente ai laici: una visita pastorale del 1445 ricorda infatti che la chiesa amministrava funzioni parrocchiali anche per l'abitato.

Il complesso venne assegnato in commenda alla fine del XV secolo: primo commendatario fu Filippo di Luxembourg, che rivestì l'incarico dal 1486 al 1519. Nel Quattrocento le strutture monastiche vennero interessate da una serie di importanti lavori di restauro, a partire da quello che si rese necessario negli anni venti del secolo, a seguito di un rovinoso incendio; le armi di Filippo di Luxembourg, scolpite a bassorilievo su una lastra murata sopra al portale di ingresso (fig. 3) e sugli stalli lignei ancora disposti lungo le pareti laterali del coro, databili all'inizio del XVI secolo, attestano inoltre un successivo cantiere riconducibile agli anni del suo mandato di commendatario<sup>23</sup>.

L'attuale assetto interno dell'edificio di culto risente pesantemente dei lavori intrapresi a partire dagli anni ottanta del XVII secolo da Marco Anto-

---

<sup>22</sup> *Carte générale des endroits ou l'Abbaie de Tamié fondée en 1132 a possédés & aliénés & de ceux qu'elle possède encore aujourd'hui, sçavoir; juridictions, maison fortes, granges, moulins, foulons, batoirs, scie, fiefs, dîmes, censes, montagnes, pâqueages, cours d'eau, pêches, exemptions de leydes, péages, pontonages & autres privilèges*, 1706; realizzata a inchiostro su carta, è conservata ed esposta nell'abbazia di Tamié (Savoia).

<sup>23</sup> Sugli stalli del coro, così come sulla figura del loro committente, si veda C. CHASSANY, *Les stalles d'Entremont*, Tesi di dottorato in Histoire et histoire de l'art, Spécialité en Histoire de l'art, année 2009-2010, sous la direction de M.mes Daniela Gallo et Laurence Rivière Ciavaldini, Université Pierre Mendès-France Grenoble II, UFR Sciencens Humaines, Département d'Histoire de l'Art.

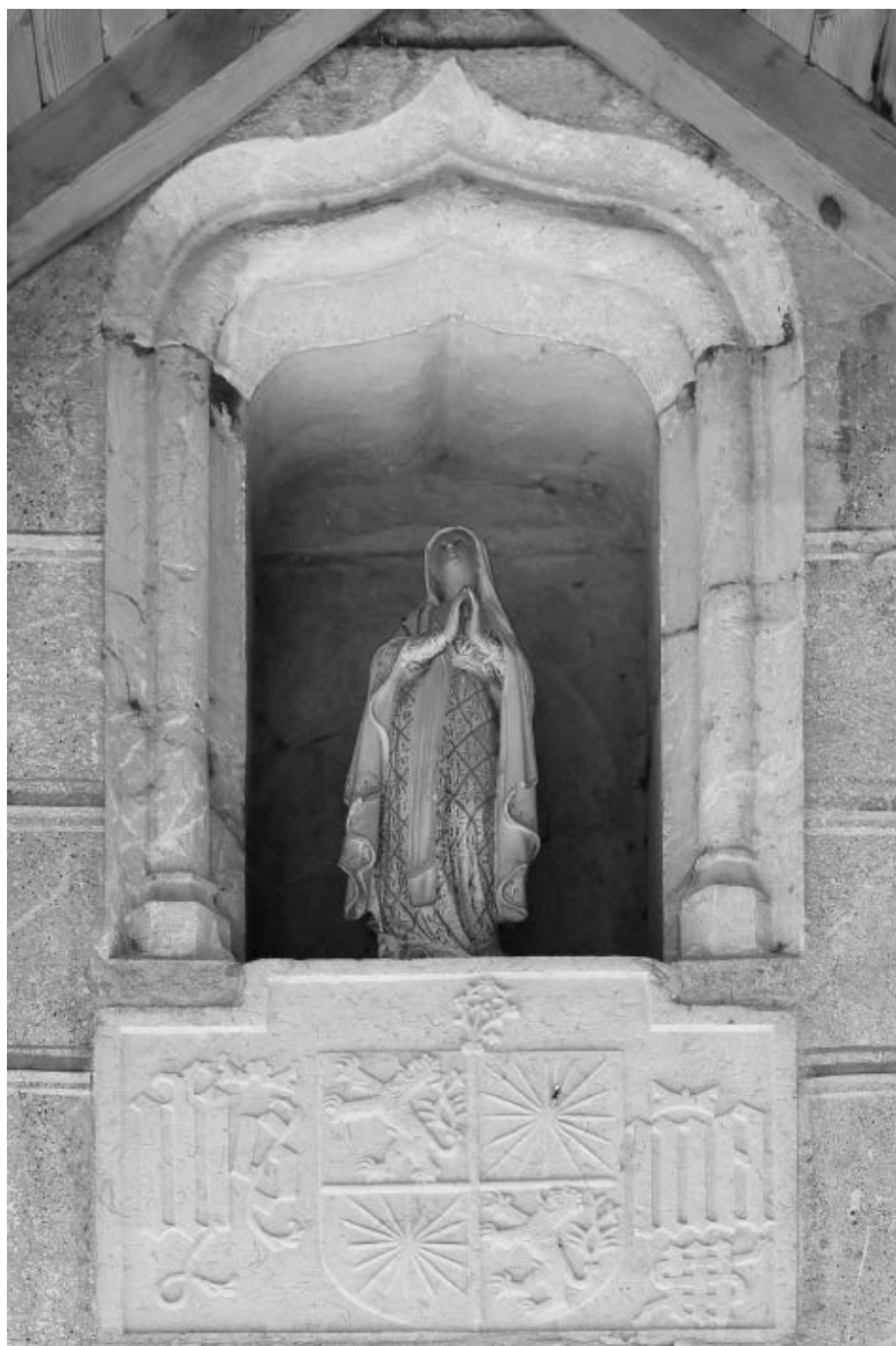


Fig. 3 - Entremont, parrocchiale, già canonica di Notre-Dame; nicchia carenata e lastra litica con le armi di Filippo di Luxembourg (fotografia: B. Brassoud).

nio Graneri, rettore fino alla sua morte, occorsa nel 1703<sup>24</sup>. Oltre al restauro del complesso monastico, a lui si deve la grande macchina d'altare scolpita e dipinta ancora conservata nell'abside della chiesa, conclusa e posta in opera nel 1685, come ricorda la tabella dedicatoria collocata sulla sommità<sup>25</sup> (fig. 4).

Alla chiesa erano collegati, secondo consuetudine, gli ambienti residenziali riservati ai canonici, che davano accesso diretto al coro e alla sacrestia; connesso a quest'ultima era inoltre un piccolo ambiente destinato ad archivio. Una visita del 1749 descrive gli annessi residenziali come una struttura a tre piani: nel più basso si trovavano la cucina, a est, un passaggio per ac-

---

<sup>24</sup> Marco Antonio era il fratello di Tommaso Graneri, che rivestì l'incarico di Sovrintendente delle Finanze per i Savoia; F. COUTIN, *L'abbaye d'Entremont-en-Genevois (1154-1776) et le prieuré de Poisy (1426-1776)*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie salésienne», 75 (1962), pp. 51-63 (a p. 55).

<sup>25</sup> La scritta dedicatoria, composta in capitali latine oro, recita: «D[eo] M[aximo] et Deiparae Virgini Assumptae abbas Marcus Antonius Granerius anno MDCXXXV».



Fig. 4 - Entremont, parrocchiale, già canonica di Notre-Dame; interno (fotografia: Guides du Patrimoine Savoie Mont Blanc).



cedere alle cantine, adiacente alla chiesa, un numero imprecisato di ambienti, alcuni dei quali adibiti a camere da letto, e un primo dormitorio, sulla cui estremità posta verso l'edificio di culto era ubicata una sala voltata che serviva da archivio, verosimilmente la stessa su cui affacciava anche la sacrestia. Nel secondo piano erano dislocati un dormitorio, collegato agli ambienti comuni tramite un corridoio, sette camere, di cui tre con camino, e a est altre quattro, di cui due con camino. L'appartamento del prevosto, allo stesso piano, si componeva di tre stanze e di un gabinetto. Il terzo piano, infine, era quasi esclusivamente composto di camere, delle quali una, a est, impiegata come *grenier* dal prevosto; allo stesso livello si trovava inoltre un altro ambiente destinato a dormitorio. Il campanile, con quattro campane, aveva una copertura metallica. Quello attuale risale a poco oltre la metà del Settecento, quando il precedente, in rovina, fu demolito e ricostruito sul lato destro della chiesa, in corrispondenza del presbiterio; a canna quadrata, si compone di cinque registri segnati da fasce marcapiano aggettanti e cella campanaria. Al complesso erano inoltre annessi legnaia, forno, scuderia, sormontata – come consuetudine – da un fienile, e pollaio; di pertinenza della canonica erano infine due mulini, dotati entrambi di cucina, e battitoio<sup>26</sup>.

Per un periodo sotto le dipendenze dell'abbazia di Saint-Jean-d'Aulps<sup>27</sup>, se ne affrancò nel 1770, per poi essere secolarizzata nel 1772 e definitivamente soppressa nel dicembre 1776<sup>28</sup>.

Attualmente poco rimane degli edifici monastici, riutilizzati dal comune o da privati; la demolizione iniziò durante la Rivoluzione, sebbene i resoconti di alcuni visitatori testimonino, ancora alla fine del XIX secolo, la presenza lacerti riconducibili a fasi più risalenti<sup>29</sup>.

Unica struttura che presenta ancora alcuni evidenti segni della sua fase tardomedievale è la chiesa, ad aula con muro di fondo piatto<sup>30</sup>, con presbi-

---

<sup>26</sup> La descrizione è riportata in COUTIN, *L'abbaye d'Entremont-en-Genevois* cit., p. 58.

<sup>27</sup> Cfr. la conferma in ASTO, EGBV, Entremont, m. 8, lettera del 25 maggio 1770.

<sup>28</sup> Sulla storia dell'abbazia si fa riferimento a: L.E. PICCARD, *L'abbaye d'Entremont*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie chablaisienne», Thonon-les-Bains 1895, IX, pp. 1-214; COUTIN, *L'abbaye d'Entremont-en-Genevois* cit., pp. 51-63; R. OURSEL, *Les chemins du sacré, L'art sacré en Savoie*, Montmélian 2008, I, pp. 76-77; CHASSANY, *Les stalles d'Entremont* cit.

<sup>29</sup> Si veda il resoconto di A. RAVERAT, *Haute-Savoie: promenades historiques, pittoresques et artistiques en Genevois, Sémine, Faucigny et Chablais*, Lyon 1872.

<sup>30</sup> Oursel sostiene che l'edificio si concludesse con abside poligonale coperto da tre lunette, rinforzate all'esterno da «quatre piliers butants de pierre taillées»; OURSEL, *Les chemins du sacré* cit., p. 76.

terio suddiviso in due campate finestate e separato dallo spazio riservato ai fedeli tramite un arco trionfale in muratura; il portale strombato, con colonnette che ripiegano a ogiva diventando cordonature disposte su piani differenti, la nicchia carenata, decorata da una sottile lesena che all'intradosso segue l'andamento dell'arco continuando come cordone (fig. 3), e la finestra trilobata che le sormonta in facciata (fig. 5), composti in conci di pietra da taglio giustapposti, risalgono al XV secolo inoltrato, e – come anticipato poc'anzi – vennero con buona verosimiglianza realizzati nel corso dei lavori testimoniati dalla lapide con le armi di Filippo di Luxembourg murata sopra l'ingresso, probabilmente coeva. Allo stesso periodo risalgono anche le pareti del coro, forse rimaneggiamento della struttura più antica e la cui tessitura è visibile dove – all'esterno – l'intonaco è caduto, rinforzate da contrafforti in pietra nel punto che, all'interno, corrisponde alla suddivisione tra le due campate del presbiterio. Opera di un rifacimento moderno

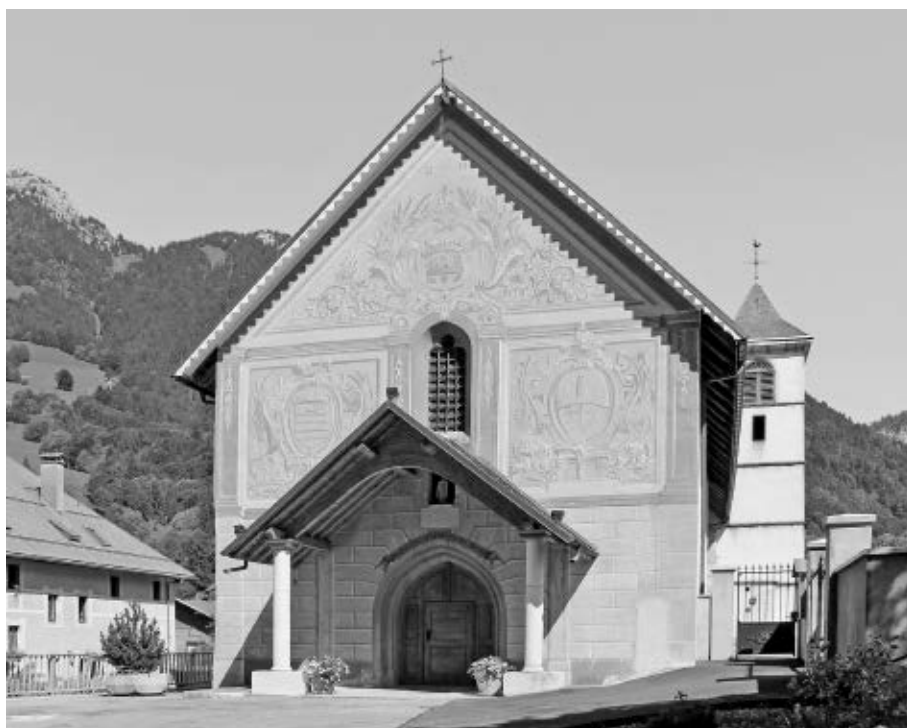


Fig. 5 - Entremont, parrocchiale, già canonica di Notre-Dame; facciata. Si noti la presenza del portale ogivale e della finestra trilobata, risalenti alla fine del XV-inizio del XVI secolo (fotografia: B. Brassoud).

sono le coperture del presbiterio, a sesto ribassato con volte a crociera, e quelle della navata.

Una serie di lavori condotti nella seconda metà del Settecento all'intero complesso, da poco ampliato grazie alla realizzazione di un nuovo edificio<sup>31</sup>, e alla chiesa è attestata da alcune carte conservate tra i documenti dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti, dalle quali si desume uno stato di conservazione d'insieme piuttosto precario<sup>32</sup>. Per ciò che concerne l'edificio di culto, si riferisce di una situazione critica in particolare nel presbiterio, interessato da problemi di umidità piuttosto rilevanti<sup>33</sup>: una lettera del maggio 1769 riporta che il Sancta Sanctorum avrebbe dovuto essere completamente rifatto, poiché le fenditure già presenti sulla volta erano peggiorate tanto da ipotizzare un allontanamento precauzionale dei religiosi qui residenti. Sebbene fossero sorti contenziosi legati alle riparazioni, il cantiere era già stato avviato: si consigliava infatti di smontare la macchina d'altare, certamente la massiccia struttura fatta realizzare dall'abate Graneri e ancora a quella data giudicata pregevole, per metterla al riparo da eventuali danni che avrebbero potuto arrecargli i lavori, in corso<sup>34</sup>, e che comprendevano anche rifacimenti alla sacrestia e agli archivi sul retro<sup>35</sup>. Lo stesso periodo, come anticipato, vide anche l'affrancamento dall'abbazia di Saint-Jean d'Aulps, cui tuttavia ci si rivolse ancora per ottenere fondi da destinare alle riparazioni<sup>36</sup>. È probabilmente a questo momento che risalgono i lavori alle coperture del presbiterio, rinnovato con l'inserimento delle nuove volte.

Dietro l'altare, separato dal resto dell'edificio da un arco a sesto acuto, un vano chiuso dalla parete di fondo piatta è ciò che resta dell'innesto dell'antica abside poligonale, di cui costituiva il primo tratto già concluso con tre spicchi coperti da vele<sup>37</sup>. Il modello originario con cui si presentava la struttura trova riscontri nella prima architettura degli ordini mendicanti, con navata probabilmente coperta da volte a crociera o capriate lignee, abside poligonale rafforzata da contrafforti angolari e assenza di transetto, prosima a esempi quali le chiese delle Domenicane di Stetten, Buda, Basilea,

---

<sup>31</sup> ASTo, EGBV, Entremont, m. 8, lettera del 23 giugno 1771, in cui si segnala la recente realizzazione di una nuova struttura abbaziale.

<sup>32</sup> Il complesso è definito «dans un état délabré»; *ibid.*, lettera del 25 maggio 1770.

<sup>33</sup> *Ibid.*, lettera del 23 giugno 1771.

<sup>34</sup> *Ibid.*, lettera del 22 maggio 1769.

<sup>35</sup> *Ibid.*, lettera del 25 maggio 1770.

<sup>36</sup> *Ibid.*

<sup>37</sup> OURSEL, *Les chemins du sacré* cit., p. 76.

Lambrecht, Colmar-Unterlinden o dei *Cordeliers* di Friburgo<sup>38</sup>. La struttura, arricchimento dell'essenziale modello a semplice pianta rettangolare e parete di fondo piatta che caratterizza le chiese dei Predicatori di Bourges, dei Minori di Châteauroux o Saint Jacques di Saint-Sever<sup>39</sup>, richiama altresì la soluzione con cui veniva realizzato il presbiterio delle chiese con coro lungo degli stessi ordini mendicanti, secondo una tipologia diffusasi dopo la seconda metà del XIII secolo in particolare lungo la sponda superiore del Reno e riscontrabile, per esempio, nella chiesa di Sant'Agnese di Praga<sup>40</sup>. Non è tuttavia da escludere l'ipotesi che la copertura in muratura si limitasse al presbiterio e che per l'aula, fino all'arco a sesto acuto ancora presente, fossero previste capriate lignee, soluzione non infrequente nel primo periodo gotico soprattutto in Europa centro-meridionale<sup>41</sup>.

### 3. Chézery, abbazia di Sainte-Marie

L'abbazia cistercense di Chézery, la cui nascita fu favorita da Amedeo III di Savoia, venne fondata nel 1140 da un gruppo di monaci provenienti dalla casa madre di Fontenay e dedicata alla Vergine; interessata da un importante cantiere negli anni sessanta del Quattrocento, avviato per sopperire ai danni causati da un grave incendio che aveva coinvolto soprattutto l'edificio di culto, venne data in commenda a seguito della morte dell'ultimo abate regolare, Jean III d'Amancier, avvenuta nel 1530. Attualmente dell'abbazia non rimangono che poche parti di alcuni edifici, conservati in modo parziale e alquanto rimaneggiati: il complesso fu demolito nel 1793, nel corso della Rivoluzione, e ciò che non venne abbattuto fu venduto a privati. A quella data, tuttavia, versava ormai in condizioni di conservazione critiche; un tentativo di arginare le conseguenze di una cattiva manutenzione era stato promosso dall'abate commendatario Lorenzo Scotti, in carica dall'inizio degli anni trenta del Seicento, che aveva ordinato la riparazione e il contestuale

---

<sup>38</sup> W. SCHENKLUHN, *Architettura degli Ordini Mendicanti. Lo stile architettonico dei Domenicani e dei Francescani in Europa*, Padova 2003, pp. 91-94.

<sup>39</sup> *Ibid.*, p. 161.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 88; cfr. anche i cori delle chiese delle clarisse di Imbach, Dürnstein e Königsfelden, la chiesa dei predicatori di Friesach o di San Giovanni di Stralsund (*ibid.*, pp. 110 sgg.), oppure quelli delle chiese dei minori di Erfurt, Strasburgo, Basilea e Colmar, per fare alcuni altri esempi.

<sup>41</sup> Non è inverosimile ipotizzare che lo spazio attualmente coperto con volte a crociera costituisse in origine, secondo un modello simile alla già citata chiesa di Stetten, un'unica campata, bipartita soltanto successivamente alla costruzione delle nuove coperture, il cui inserimento rese necessaria l'aggiunta dei contrafforti esterni per contenere le spinte della rinnovata struttura.

ampliamento dei dormitori e della foresteria. Allo stesso abate si deve anche l'attuale parrocchiale che, come ricorda l'iscrizione celebrativa accompagnata dalle sue armi posta in facciata, venne edificata nel 1645; nonostante la vicinanza, tuttavia, la chiesa dell'abbazia e quella della comunità mantennero sempre la propria autonomia, restando indipendenti l'una dall'altra<sup>42</sup>.

Stando ad alcune carte conservate fra i documenti dell'Economato Generale dei Benefici Vacanti, i citati lavori avviati dall'abate Scotti si prolungarono per alcuni anni: il rendiconto di una visita, effettuata con un mastro muratore nel gennaio 1676 allo scopo di verificare la natura delle riparazioni da realizzare al complesso, ricordano che la sala del capitolo, il refettorio, la cucina, la camera del cantore e i dormitori erano stati ricostruiti da poco, tanto che non era ancora stata completata l'installazione di alcuni infissi<sup>43</sup>.

I dormitori erano, come di consueto, ai piani superiori, in diretta adiacenza rispetto alla chiesa, per consentire ai monaci di riunirsi più agevolmente in preghiera durante le orazioni notturne. Si ha indiretta conferma della loro collocazione nello stesso documento, il quale ricorda che il lato dei dormitori presso la chiesa era quello esposto al vento di *bisa*, ossia a nord-est, ed era comunicante con lo stesso ingresso tramite il quale si accedeva all'orologio<sup>44</sup>, già citato in alcuni documenti di fine Quattrocento<sup>45</sup>

---

<sup>42</sup> Le notizie storiche sul complesso sono tratte da: P. A. MANRIQUE, *Cisterciensum seu verius ecclesiasticorum annalium a condito cistercio*, Lyon 1649, I, pp. 398-399; J. HANNEZO, *Chézery. Son Abbaye et sa Vallée*, in «Bulletin de la Société 'Le Bugey'», 5 (1919), pp. 167-207; F. COUTIN, *Notes sur l'Abbaye de Chézery*, in «Mémoires et documents publiés par l'Académie salésienne», 72 (1958), pp. 41-55; M. LAUBÉPIN, *Chézery. Histoire et traditions*, Bellegarde 1974; O. GUICHARD, *L'abbaye de Chézery. Des origines à la Grande Peste (1140-1348)*, Gex 2000. L'inventario ricordato è riassunto in Coutin, *Notes sur l'Abbaye de Chézery* cit., pp. 54-55.

<sup>43</sup> ASTo, EGBV, Santa Maria di Cheserj, m. unico, *Verbal pour les reparations a faire au monastere et abbaye de Chezery* (31 gennaio 1676), ff. 2r-v: «les dicts religieux nous ayant conduit dans les chambres du chapitre du refectoir, de la cuisine, et de la chambre du chantoir qui sont basties a neuf et parachevés suivant les prix faits qui en ont estéballiées a la reserve qu'il n'y a encore aucunes portes des bois ny fenestres de chassis ou vitres»; la visita attraversa, in successione, *chambre du chapitre, chauffoir, refectoir, cuisine* e, in seguito, i dormitori, situati – come di norma – al piano superiore: «nous sommes monté au second et trouvé la premiere platte forme [...] puis etant entré dans le dortoir qui est tres beau et bastit tout a neuf».

<sup>44</sup> *Ibid.*, f. 2v: «Item une autre grande fenestre du coste de bize qui esclaire aussi le dit dortoir aupres de l'eglise et de l'entrée qu'on va a l'horloge».

<sup>45</sup> Uno di questi documenti è ricordato in *ibid.*, f. 3v: i monaci che ebbero modo di parlare con l'estensore della visita «nous ont respondu que par transaction de l'an 1493 le sig.r abbé est tenu de maintenir et entretenir le dict horloge lesquels pour prouve de cette verité nous ont remis un extrait de la transaction signé Jacquin notaire».

e nella seconda metà del XVII secolo ormai usurato<sup>46</sup>. Sarebbe stato riparato soltanto nel 1745, quando è registrato un pagamento a un mastro orologiaio per il suo ripristino<sup>47</sup>.

La chiesa abbaziale si componeva di nove campate coperte da una volta a botte in muratura<sup>48</sup>, perlomeno sulla navata centrale, sostenuta da colonne; il peso della copertura si scaricava sulle cappelle laterali, passanti, che fornivano così una funzione strutturale di contrafforte e di rinforzo<sup>49</sup>. L'illuminazione della navata principale era affidata principalmente alle aperture della facciata, forata da un'ampia finestra vetrata sulla porta di ingresso, e del muro di fondo<sup>50</sup>, probabilmente organizzato secondo una soluzione simile a quella che caratterizza il registro inferiore delle finestrate poste in corrispondenza della parete presbiteriale di Sylvanès e Noirlac (o del più complesso sistema di Fontenay), con tre – o più – monofore affiancate e oculi polilobati. La segnalazione delle tre finestre al di sopra del Sancta Sanctorum («au dessus du Sancta Sanctorum») induce a ipotizzare che tali aperture si trovassero – similmente a quanto avviene, per esempio, a Syl-

---

<sup>46</sup> *Ibid.*, ff. 3r-v: «Dans laquelle eglise nous y avons veu l'horloge dans lequel nous sommes montés par l'endroit du dortoir et par un degré fort perilleux estant presque eslevé iusques a la voute de l'eglise lequel nous avons veu si usée qu'il ne peut plus estre d'aucun service notamment les rouages de la sonnerie et duquel les religieux ne se servent plus».

<sup>47</sup> *Ibid.*, *Compte que rend r.d sieur Claude Louis Perreard chanoine de St. Pierre de Geneve en qualité de sous economer des benefices consistoriaux vacants des revenus qu'il at administré dependans de la royale abbaye de Chezery dès de 1er may 1741 ensuite de la vacance de lad.e abbaye par la promotion du r.dme seigneur abbé de Chaumont à l'evché de Geneve* (24 dicembre 1748): f. 5: «au sieur Philippe Morel maitre horloger de St. Claude pour avoir racommodé la grande horloge de lad.e abbaye» (anno 1745).

<sup>48</sup> *Ibid.*, *Verbal pour les reparations a faire* cit., f. 3 (cfr. nota 55); *ibid.*, *Mise en possession du reverendissime seigneur abbé de Buglioni, et acte d'état de l'abbaye de Chezery* (14 ottobre 1750), f. 2: «le bonnet sur le cœur de vingt six pieds de long, sur trente deux pieds de large, joint a la même voute en berceau qui menace la même ruine».

<sup>49</sup> *Ibid.*, *Reduction de l'abbaye de Chezery pour le temporel dont partie en France, et partie dans la province du Genevois* (24-28 gennaio 1728), ff. 16 [15]-17 [16]: si segnala il cattivo stato della navata centrale «et chapelles, qui lui sont contigues, et qui servent de contrefort, et il faudra ou la refaire, ou deux angives pour la solider [...]. Le couvert du coeur [...] est entierement pourry et il y pleut en plusieurs endroits sur la voute [...]. De plus comme le second sommier du côté de la grande porte de la nef est rompu, qui soutien les colonnes du couvert, il convient le renforcer d'une piece de bois».

<sup>50</sup> Se ne fa menzione nel 1750: *ibid.*, *Mise en possession du reverendissime seigneur abbé de Buglioni* cit., ff. 2v-3: «Il faut indispensablement boucher trois fenestres qui prennent leur jour, au dessus du toit du Sancta Sanctorum [...]. Le tréfle derrière l'autel, etant prêt à tomber, il faut le demolir, et en place y poser une fenestre [...]. Plus pour reparer les vitres de la grande fenestre sur la grande porte».

vanès, ad Aubazine o a Bonmont, *filia* di Chézery<sup>51</sup> – al di sopra dell’arco di trionfo, sul setto murario che conclude l’ultima campata precedente il presbiterio, le cui coperture erano più basse<sup>52</sup>; quest’ultimo si concludeva con un muro di fondo forato da un’apertura a trifoglio – *trêfle* –, specificamente descritta dietro l’altare. In sostanza, i documenti citati suggeriscono un impianto conforme a quello che caratterizza gli edifici di culto cistercensi, con navata centrale voltata, affiancata da cappelle laterali – talora passanti – con funzioni di rinforzo strutturale e illuminata da aperture in facciata e sul muro di fondo, in genere piatto.

Anche la chiesa venne coinvolta nei già citati lavori promossi nella seconda metà del XVII secolo, resi urgenti a seguito di danni strutturali – poi aggravati da un incendio – che portarono alla rovina alcune sue parti: la visita del 1676 ricorda infatti che, della totalità delle volte in pietra poste in origine a copertura dell’edificio, ne restavano soltanto due, quelle al di sopra del coro<sup>53</sup>, con cupola a imposta poligonale<sup>54</sup>; di queste, una minacciava di crollare, tanto che i monaci si rifiutavano di sostarvi al di sotto durante gli uffici. Le altre erano crollate sette anni prima, ed erano state provvisoriamente sostituite da strutture lignee, ancora in opera in occasione della visita, che si auspicava venissero rapidamente realizzate anche in luogo delle restanti volte in muratura, pericolanti<sup>55</sup>.

Le condizioni complessive della chiesa erano ancora inadeguate nella metà del secolo successivo, quando, in una visita datata 14 ottobre 1750, oltre ai già noti danni alla volta si registrava il pessimo stato delle pareti laterali, che si segnalano alte all’incirca 14 piedi: queste stavano infatti aprendosi verso l’esterno e rischiavano di rovinare, coinvolgendo nel crollo anche altre parti dell’edificio stesso e dell’adiacente chiostro, tanto che, al

---

<sup>51</sup> Un modello simile è anche Fontenay, ma con cinque monofore affiancate.

<sup>52</sup> Sono le stesse aperture che nel 1750 si raccomanda di tamponare (*ibid.*, *Mise en possession du reverendissime seigneur abbé de Buglioni* cit., f. 2v; si veda la nota 50).

<sup>53</sup> *Ibid.*, f. 3: «led.t cœur, soit les dittes deux voutes».

<sup>54</sup> *Ibid.*, f. 2 (cfr. nota 48).

<sup>55</sup> *Ibid.*, *Verbal pour les reparations a faire* cit., f. 3: «dans l’église nous y avons veu deux voutes de pierre qui restent de sept autres voutes qui tomberent il y a sept ans en ce que nous en ont dict les religieux et lesquelles sont maintenant faictes de bois a forme de planchers des quelles dictes deux restantes il y en a une qui s’ouvre de toutes parts en sorte que les religieux nous ont dict qu’ils n’officioient plus dessous et qu’il la faudroit demolir pour des mesmes materiaux la reparer et la bastir»; *ibid.*, *Mise en possession du reverendissime seigneur abbé de Buglioni* cit., f. 3: «Le plancher de dessus de l’église, est fait à la françoise, et fut ainsy construit après l’incendie de la d.te église [...]. Il convient donc d’y retablir une voute de tuf, qui existoit avant la d.te incendie, et qui tomba toalem.t. lors d’icelle».

fine di evitare tale danno, si progettava di contenere gli archi in un rivestimento in arenaria in grado di fornire rinforzo e sostegno alla struttura<sup>56</sup>. Si riteneva inoltre necessario procedere al rifacimento integrale delle arcate interessate da un più marcato degrado, nonché di alcune volte e di parte di muri pericolanti<sup>57</sup>. Gran parte dei danni erano ancora reputati essere il risultato di un incendio – il cui ricordo è tramandato dallo stesso documento del 1750 – che in precedenza aveva coinvolto l'edificio, portando a lesioni permanenti e difficili da sanare rapidamente, tanto che si ribadiva precauzionalmente l'opportunità di rifare integralmente le volte della navata e del coro<sup>58</sup>.

Lo stesso documento del 1750 descrive la presenza di un campanile di legno che, a causa di nevi e inclemenze meteorologiche, necessitava ogni anno di numerose e continue riparazioni; senza dubbio furono tali motivazioni legate alla manutenzione che indussero a ricostruirlo in arenaria, elevandolo di 14 piedi. Per adattare la base su cui insisteva la precedente canna campanaria, alleggerita da otto finestre in pietra da taglio, venne inoltre predisposta la riduzione dell'apertura sulla quale avrebbe dovuto gravare il nuovo campanile, rendendola pressoché quadrata<sup>59</sup>.

Presso la chiesa, a sud<sup>60</sup>, si sviluppava infine il complesso monastico, che si organizzava intorno a tre chiostri, rinnovati o realizzati in epoca moderna, di cui uno voluto dall'abate Scotti<sup>61</sup>. Dalla visita del 1728 si desume

---

<sup>56</sup> *Ibid.*, ff. 2r-v: «Les murailles de côté et d'autre de la grande nef s'ecartent en dehors, sur quatorse pieds d'hauteur d'un pied et demi, le qui entraînera la ruine de toute la batisse du couvert, du plancher, et de deux basses voutes, avec encore une aisle des cloîtres, et pour n'être pas contraints de reedifier totalement les dittes murailles, il convient pour soutenir les arcades des basses voutes, faire d'autres arcades en dedans des ancienes, les constuire en tuf, de deux pieds, et demi d'épaisseur, a chaque angle, d'haut en bas, de la même auteur des d.ttes anciens arcades, il en faut faire construire sept, trois du côté des cloîtres, et quatre du côté de l'église parroissiale».

<sup>57</sup> *Ibid.*, f. 2v; si veda la nota precedente.

<sup>58</sup> *Ibid.*, ff. 3r-v: «Et lorsqu'on fera la d.te voute de la nef, en meme tems que celles du cœur».

<sup>59</sup> *Ibid.*, f. 4: «il faut mettre des soutiens a tout le batiment du clocher [...]. Ce clocher est en bois, et exige chaque année plusieurs reparations par la pourriture causée, par la quantité des neiges, et l'impetuosité des orages, et pour eviter tant de reparations annuelles, il conviendrait de le faire en tuf, et le hausser de quatorze pieds, ce qui seroit beaucoup plus solide, les orages, et la sonnerie en font branler le bois, ce qui cause la ruine des voutes, et des murailles; et pour le faire en tuf il faut huit fenestres en pierre de taille de roch de six pieds de hauteur [...]. Plus pour le hausser de quatre pieds, faut douze toises de muraille, de deux pieds d'épaisseur [...]. Plus faut un règle mur, pour diminuer la tour qui est trop large de dix pieds, la rendre quarrée».

<sup>60</sup> *Ibid.*, *Reduction de l'abbaye de Chezery pour le temporel* cit., f. 14: «Du costé de bize il y a l'église de lad.e abbaye».

<sup>61</sup> *Ibid.*, ff. 20[19]-20[20v]: «Des cloîtres de lad.e abbaye il y en a un en bon etat fait par feu m.r l'abbé Scote, deux autres faits à neuf par mons.r l'abbé à present de Lucedio».



la presenza di due appartamenti abbaziali<sup>62</sup>: uno, in stato di rilevante degrado, era addossato al giardino e composto di cucina, refettorio e cantina, tutti ambienti definiti *deshabitable*s e da ristrutturare in modo invasivo<sup>63</sup>; in corrispondenza del lato ovest si appoggiava alle volte del chiostro, e ci si raccomandava esplicitamente che queste ultime fossero rifatte in modo da consentire alle due strutture – il palazzo e il lato del chiostro – di contraffortarsi a vicenda<sup>64</sup>. L'altro appartamento, detto dell'abate, si trovava sul lato ovest della corte di ingresso all'abbazia, e si componeva di tre piani di quattro ambienti ciascuno<sup>65</sup>; se i livelli superiori ospitavano camere e ambienti destinati a *grenier*, al piano terreno erano ubicati una cantina, una scuderia, un forno, espressamente destinato ai religiosi, e un ambiente di accesso all'abbazia<sup>66</sup>. L'edificio era ancora in uso nel 1750, quando venne descritto negli atti di missione in possesso redatti in quell'anno, con scuderia e cantine al piano terreno, al primo piano vestiboli, cucina con grande camino definito "all'antica" e dispensa, camere al secondo piano e, ancora al di sopra, le soffitte<sup>67</sup>. Sul lato est erano gli appartamenti dei religiosi, eretti

---

<sup>62</sup> *Ibid.*; cfr. le note seguenti.

<sup>63</sup> *Ibid.*, ff. 10r-v: «Premierement l'appartement du côté du jardin, où sont la cuisine, le refectoir, et une petite cave, est entierement ruiné, y pleuvant par tout, et les murailles menacant chute, principalement celle du côté dudit jardin, les planchers estampés en plusieurs endroits, et aux chambres au dessus dudit refectoir, cuisine, et caves entierement perdus, deshabetés, et deshabetables».

<sup>64</sup> *Ibid.*, f. 13: «A l'égard des autres murailles en le remaillant, et regarnissant bien, elles purront encore tenir quelques tems à la faveur de celles cy dessus, en y mettant des clefs, et faisant les voutes du cloitre, qui solideront celle du couchant soit du costé desdits cloistres».

<sup>65</sup> *Ibid.*, «Il y a un autre appartement en entrant en lad.e abbaye du costé de la cour, soit du couchant, dit l'appartement de mons.r l'abbé, à trois etages, et à quatre membres par etage».

<sup>66</sup> *Ibid.*, f. 13v: «Au premier etage il y a une cave, une ecurie, une place pour l'entrée au convent, et le four des religieus. Au second etage trois chambres, et un grenier. Au troisieme quatre chambres toutes ruinées, et sans planchers».

<sup>67</sup> *Ibid.*, *Mise en possession du reverendissime seigneur abbé de Buglioni* cit., ff. 4r-v: «Dans l'appartement, soit maison qui l'on nomme abbatiale. Cet appartement, soit maison consiste en une ecurie par laquelle on entre, a côtés d'icelle sont une cave, et un cavot, de la l'on monte par un tres mauvais escalier de pierre dans le premier appartement, qui consiste en un vestibule mal en ordre, et sans jour aussi bien que dit escalier, le vestibule conduit a un cabinet soit grenier separé par une parois, et d'icelui l'on entre dans une grande cuisine fort sombre, on est une grande cheminée a l'antique [...], il y a deux petites fenestres barrées de fer, avec un fort petit cabinet soit depense, au dessus est le second apartement auquel on monte par un mauvais escalier de bois, ou sont deux chambres, ou il y a trois petites fenestres pour eclairer les d.tes chambres qui sont tres obscures, et au dessus est un galetas [...]. La cave est voutée, la voute est bonne [...]. Derriere la d.te cave est un cavot, qui n'est pas vouté».

nel corso dei lavori promossi dall'abate Scotti<sup>68</sup>; concludevano infine il complesso gli edifici produttivi, tra i quali erano i mulini, i battitoi, le segherie e i granai<sup>69</sup>.

#### 4. Aiguebelle, collegiata di Sainte-Catherine

La collegiata di Sainte-Catherine venne fondata da Pierre d'Aigueblanche, prelado originario della Tarantasia divenuto vescovo di Hereford e consigliere del re d'Inghilterra, fra la fine degli anni cinquanta e gli anni sessanta del XIII secolo, sul medesimo sito in cui già sorgeva un complesso monastico risalente probabilmente alla prima metà del XII secolo<sup>70</sup>. Oltre a promuovere la rifondazione della collegiata, Pierre d'Aigueblanche si occupò personalmente della redazione del suo statuto, tramite il quale impose ai canonici l'obbligo – abbandonato solo nel 1580 – di seguire l'uso liturgico di Hereford, e diede disposizioni testamentarie per esservi sepolto a seguito della sua morte, avvenuta nel 1268. Il complesso fu presto posto sotto il patronato di Amedeo V di Savoia, cui fu sottoposto nel novembre 1306; a seguito dell'atto di sottomissione i Savoia ne acquisivano così i diritti di visita<sup>71</sup>.

Coinvolta nelle guerre di fine Cinquecento tra Carlo Emanuele I di Savoia ed Enrico IV di Francia, la collegiata venne occupata dalle truppe di Lesdiguières nel corso della presa del forte di Charbonnières, preludio all'assedio che nel 1630 Créquy avrebbe condotto con le armate di Richelieu e di Luigi XIII sullo stesso sito.

Nel 1772 l'ultimo prevosto a capo della collegiata si ritirò lasciando la carica vacante, e nessuno sarebbe più stato eletto per sostituirlo<sup>72</sup>; a partire

---

<sup>68</sup> *Ibid.*, *Reduction de l'abbaye de Chezery pour le temporel* cit., f. 14: «A l'autre aile du costé du levant il y a l'appartement des r.ds religieux fait par m.r l'abbé Scot qui est en bon, et solide etat».

<sup>69</sup> *Ibid.*, *Compte que rend r.d sieur Claude Louis Perreard* cit., *passim*.

<sup>70</sup> La fondazione preesistente è ricordata in alcuni documenti redatti tra il 1150 e l'inizio del Duecento; cfr. *Chartes du diocèse de Maurienne*, a c. di A. BILLIET, J. ALBRIEUX, Chambéry 1861 (Académie Impériale de Savoie. Documents, II), pp. 35-38; J. GARIN, *Aiguebelle (Sainte-Catherine d')*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, Paris 1912, 1, coll. 1131-1135: 1131.

<sup>71</sup> *Chartes du diocèse de Maurienne* cit., pp. 160-165; GARIN, *Aiguebelle* cit., col. 1132.

<sup>72</sup> Quella della cessazione delle funzioni abbaziali era probabilmente un'ipotesi già ventilata da qualche anno: data infatti al 1769 un piano preliminare preventivo alla soppressione; si veda ASTo, EGBV, Aiguebelle, m. unico, *Plan préliminaire pour l'exécution du projet de suppression du chapitre d'Aiguebelle* (1769). Un estratto del testamento di Pierre d'Aigueblanche è conservato in

dal 1792 incominciarono le spoliazioni e i furti ai beni del complesso, che si protrassero fino al 1816, quando il comune di Randens chiese di poter disporre di ciò che restava dell'edificio di culto per poter costruire una nuova chiesa per la popolazione. La costruzione ebbe effettivamente avvio nel 1822, recuperando parti della torre di destra, reimpiegata come campanile, l'attuale abside, già parte dell'antica e coperta da volta a crociera, e una cappella sullo stesso lato, oggi sacrestia, cui si accede tramite un portale litico scolpito risalente alle prime fasi edilizie del complesso<sup>73</sup>. Dell'antica struttura restano inoltre alcune aperture sull'elevato del campanile e la bifora su uno dei prospetti della casa adiacente.

L'edificio di culto originario, orientato a sud-est, era interamente costruito in pietra tufacea; contava tre campanili: uno di piccole dimensioni verso la facciata, su cui – come si vedrà – era installato un orologio, e due, con le campane, ai lati dell'abside, collegati tra loro da una galleria e coperti da guglie<sup>74</sup>. Alla fine del XVIII secolo era ancora *in situ* un coro ligneo composto di venti stalli, sebbene in condizioni di conservazione ormai pessime<sup>75</sup>. A inizio Ottocento tra i resti dell'edificio di culto, ormai in rovina, figuravano inoltre alcuni elementi strutturali e decorativi scolpiti e la *pergula* posta a separare la navata principale dal coro, al cui centro si trovava la tomba bronzea di Pierre di Aigueblanche<sup>76</sup>. Il coro era separato dal presbiterio da una griglia in ferro battuto; fino all'inizio del XIX secolo le finestre erano inoltre chiuse da vetrate istoriate policrome, per quanto rovinate<sup>77</sup>. In quel periodo erano ancora in essere alcuni dei pilastri che soste-

---

una trascrizione moderna in ASTO, EGBV, Aiguebelle, m. unico, *Extrait du testament de reverendissime Pierre d'Aygueblanche evesque d'Herförg (sic) fondateur de la prevosté d'Ayguebelle servant a la conservation du droit de patronage de S.M.e sur la d.e esglise avec extrait de prestation de serment de fidelité faite a S.A. Charle Emanuel par les chanoines de S.te Catherine d'Ayguebelle du d.er 8bre 1576 collationé sur l'original par m.e Borré* (20 dicembre 1719).

<sup>73</sup> Si veda in merito F. MUGNIER, *Les Savoyards en Angleterre au XIIIe siècle et Pierre d'Aigueblanche évêque d'Hereford*, Chambéry 1890, pp. 222 sgg.; GARIN, *Aiguebelle* cit., coll. 1131-1135; alcune informazioni sono inoltre registrate in G.A. MICHELLAND, *Les paroisses d'Aiguebelle et Randens*, n. monografico fuori serie «Société d'Histoire et d'Archéologie de Maurienne», (1974), pp. 46-47, 136.

<sup>74</sup> MUGNIER, *Les Savoyards en Angleterre* cit., pp. 274-276.

<sup>75</sup> *Ibid.*, pp. 243 sgg.

<sup>76</sup> La tomba, descritta da un visitatore nel 1787, ritraeva Pierre in abiti vescovili (*ibid.*, p. 243).

<sup>77</sup> J.-L. GRILLET, *Dictionnaire historique, littéraire et statistique des départements du Mont-Blanc et du Leman; contenant l'histoire ancienne et moderne de la Savoie, et spécialement celle des personnes qui y étant nées ou domiciliés, se sont distinguées par des actions dignes de mémoire, ou par leurs succès dans les lettres, les sciences et les Arts: dédié à monseigneur le prince Le Brun*, Chambéry 1807, I, p. 231; MUGNIER, *Les Savoyards en Angleterre* cit., p. 243.

nevano le crociere della navata in corrispondenza dell'ingresso, che alternavano ogni 5 metri e mezzo sostegni cilindrici e polistili, denunciando un sistema alternato, piuttosto frequente nella Francia dell'Est<sup>78</sup>.

Alcune incisioni consentono di precisare ulteriormente la conformazione dell'edificio di culto e dell'intero complesso, ubicato a nord-ovest dell'attuale concentrico di Aiguebelle, ai piedi del massiccio roccioso in immediata vicinanza dell'Arc, e racchiuso in un recinto murario in prossimità del quale si attestava il ponte di attraversamento del fiume, ben visibile nelle raffigurazioni citate (figg. 6-8)<sup>79</sup>. Dalla documentazione grafica si desume la presenza di un tetto a doppio spiovente a copertura dell'edificio, e si ha conferma dell'esistenza di due torri asimmetriche a canna quadrata in corrispondenza della campata precedente l'abside, segnata da robusti contrafforti che proseguivano sui prospetti laterali inquadrando alte monofore. Il modello di edificio con due torri absidali era diffuso, più che in area provenzale o meridionale, in Francia settentrionale e nord-orientale, e nel XIII secolo inoltrato si configura come uno degli ultimi esiti derivati dall'architettura mitteleuropea di matrice carolingia, in cui la crescita in profondità del presbiterio aveva imposto la necessità di rinforzare l'ultima campata precedente l'abside tramite l'inserimento di strutture adeguate a contenerne le spinte, ossia una coppia di torri campanarie. Si vedano gli esempi dell'abbazia di Murbach, in Alsazia, dell'abbazia di Morienvall, a nord-est di Parigi, o della cattedrale di Ivrea che, sebbene lontana dal contesto mitteleuropeo, venne fatta erigere da Warmondo, vescovo di origine germanica<sup>80</sup>.

Intorno alla chiesa erano dislocate le case canonicali, con giardini privati e chiostrii; poco più a nord era inoltre situato un piccolo ospedale, ricordato

---

<sup>78</sup> «On peut voir encore aujourd'hui quelques piliers qui supportent les arcades transversales de la nef d'entrée. Ils sont alternés, mono-cylindriques, formés de trois colonnes groupées dont celle du milieu est triple en volume sur celui des acolytes, sans ornement dans la travée, régulièrement espacés de cinq mètres et demi» (*ibid.*, p. 275). Sui modelli costruttivi della Francia orientale, cfr. AUBERT, GOUBET, *Cathédrales, abbatiales, collégiales* cit., pp. 150 sgg.

<sup>79</sup> Nelle incisioni che ritraggono *Aiguebelle, Charbonnière et la Collégiale de Sainte-Catherine* (copia ottocentesca di un originale del 1598; fig. 6) e *Le rocq et fort de Cherbonnière sur la rivière de Arc* (C. CHASTILLON, J. BOISSEAU, *Topographie françoise ou Representations de plusieurs villes, bourgs, chasteaux, maisons de plaisance, ruines & vestiges d'antiquitez du royaume de France designez par deffunst Claude Chastillon*, Paris 1641; fig. 7), inoltre, ai piedi della motta su cui sorgeva il forte di Charbonnière è riconoscibile l'odierna parrocchiale di Aiguebelle, che attualmente si presenta con abside poligonale racchiusa tra contrafforti.

<sup>80</sup> C. TOSCO, *Architetti e committenti nel romanico lombardo*, Roma 1997, pp. 65-71.

anche in alcune delle incisioni citate con l'appellativo di *Spidaletto*, con chiaro riferimento alla sua funzione assistenziale<sup>81</sup> (fig. 6).

Ulteriori indizi sulla morfologia originaria dell'edificio di culto e sulle sue condizioni di conservazione, decisamente precarie, provengono dalla lettura di alcuni atti di visita degli anni dieci del Settecento<sup>82</sup>, svolti – come da prassi<sup>83</sup> – in compagnia di esperti al fine di procedere a una puntuale valutazione delle opere di rifacimento necessarie.

La porzione di chiesa destinata ai laici, dall'ingresso fino alla *pergula*, era voltata<sup>84</sup>, e misurava circa 33 piedi di larghezza e 54 di lunghezza<sup>85</sup>; il coro, della stessa larghezza della navata e lungo all'incirca 33 piedi, proseguiva fino al Sancta Sanctorum, cui era collegato tramite alcuni gradini<sup>86</sup>. L'ingresso all'edificio avveniva tramite un vecchio portone ligneo, che immetteva in un vestibolo coperto di *lose* di ardesia e sormontato dalla torre dell'orologio; la porzione sommitale della stessa era appena stata ricostruita a seguito del cedimento strutturale che ne aveva comportato il parziale crollo<sup>87</sup>. Degli altri due campanili absidali, quello di destra – dal lato verso

---

<sup>81</sup> MUGNIER, *Les Savoyards en Angleterre* cit., pp. 244-246.

<sup>82</sup> ASTo, EGBV, Aiguebelle, m. unico, quinternetto in cui sono contenute le osservazioni su lavori alle carpenterie (*Charpente. Acte d'etat contenant rapport fait des batiments dependants de la prevoté d'Aiguebelle, compris ceux de la prebende de St. Vincent le d.t rapport fait par Joseph fils de feu George Pontet charpentier de Morrillion en Foncigny aagé d'environ vingt neuf ans assermenté entre nos mains a forme de nôtre verbal a part*) e alle murature (*Massonnerie. Acte d'etat des batiments dependants de la prevoté d'Aiguebelle et de la prebende de St. Vincent contenant rapport fait par Joseph fils de feu Claude Tronchet maître masson de la paroisse de Morrillion en Foucigny aagé d'environ trente années concernant la massonnerie*), databile al più tardi all'inizio del 1714 (si fa infatti riferimento a pagamenti che avrebbero dovuto essere regolati tra il 1714 e il 1715; cfr. *ibid.*, *Massonnerie* cit., f. 15); cfr. inoltre *ibid.*, *Acte d'estat des reparations a faire dans l'esglise collegiale de S.te Catherine d'Ayguebelle* (28 novembre 1716).

<sup>83</sup> Cfr. MORETTI, *Immagini di architetture monastiche* cit., pp. 13-15.

<sup>84</sup> ASTo, EGBV, Aiguebelle, m. unico, *Massonnerie* cit., f. 8v: «Dit et raporte a l'egard de l'esglise qu'elle est fort ancienne, mais que tant les murs que la voulte d'icelle sont fort bons».

<sup>85</sup> *Ibid.*, *Charpente* cit., f. 1v: «Le sous pieds de l'esglise d'environ cinquante quatre pieds de long et trente deux de large pour la nef seulement, tout a fait usé et rompu en plusieurs endroits». *Ibid.*, *Acte d'estat des reparations a faire dans l'esglise collegiale* cit., f. 2: «Nous a rapporté de plus que la nef de l'esglise a trente trois pied de largeur et cinquante quatre en longueur».

<sup>86</sup> *Ibid.*, *Charpente* cit., f. 1v: «Le souspied du cœur de la même largeur que la nef de l'esglise et d'environ trente deux pieds de long». *Ibid.*, *Acte d'estat des reparations a faire dans l'esglise collegiale* cit., f. 2: «Le coeur d'icelle a autant de largeur que la nef et trente trois pied de longueur jusques au cadettage du Sancta Sanctorum».

<sup>87</sup> *Ibid.*, *Massonnerie* cit., f. 8v: «En entrant pour monter au clocher il manque environ demy toise de brique au mur a la droite qui est tombé d'usure, plusieurs marches aussi usées. Le gros clocher en massonnerie en bon etat l'eguille d'iceluy ayant été faite seulement l'année derniere et cimenté fraichement»; cfr. inoltre la nota successiva.

Aiguebelle – aveva una copertura metallica, ormai vecchia e usurata, dalla quale entrava l’acqua piovana, facendo marcire la carpenteria di sostegno<sup>88</sup>.

Internamente, il nartece si componeva di due cappelle laterali, dedicate una ai Santi Bono e Mauro, a destra, e l’altra a San Pietro, a sinistra, deli-

<sup>88</sup> *Ibid.*, *Charpente* cit., ff. 1v-2: «Les deux gros clochers de lad. eglise, celui d’embas part de la ville d’Aiguebelle couvert de fert blanc peut encore subsister quelque tems, mais que le fert blanc est si vieux et troué d’usure qu’il y a déjà beaucoup de gouttieres qui en pourrissent les bois insensiblement et qu’ainsy il seroit a propos et necessaire de le refaire a neuf aussi bien que

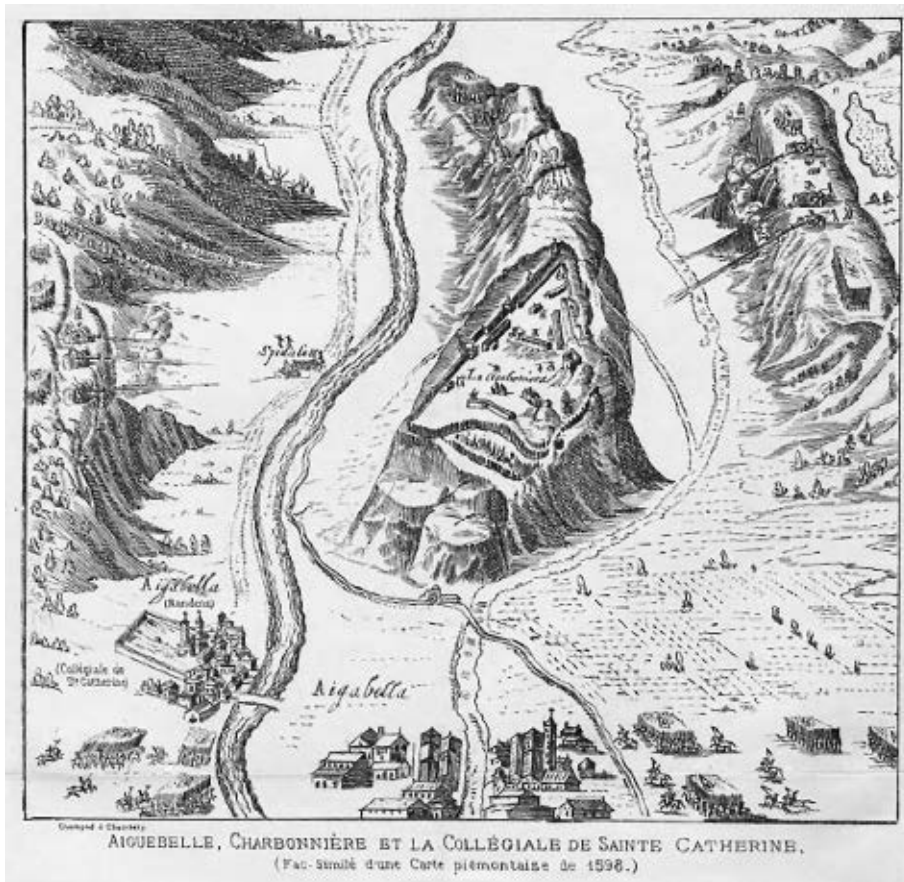


Fig. 6 - *Aiguebelle, Charbonnière et la Collégiale de Sainte-Catherine*; il complesso di Sainte-Catherine si trova in basso, sulla sinistra (copia ottocentesca di un originale del 1598).

mitate da una balaustra lignea<sup>89</sup>. Superato il nartece si aveva accesso alla chiesa vera e propria, al cui interno, sul lato sinistro, si trovava una cappella voltata dedicata alla Vergine, la quale comunicava con l'ambiente de-

---

celuy de l'orloge qui est placé a la pointe de la fassade de la d.e eglise dont la pointe est déjà tombée de caducité». *Ibid.*, *Acte d'estat des reparations a faire dans l'esglise collegiale* cit., f. 3: «Sur lad.te esglise il y a trois clochers. Celuy qui est du costé de la ville est couvert de fert blanc fort vieux troué en plusieurs endroits [...], celuy qui est a l'opposite de l'autre costé de l'esglise est en bon estat la pointe duquel est faite a neuf de briques quant a celuy qui est placé au dessus du vestibule ou est placé l'horloge est entierement usé la pointe duquel est tombé de caducité».

<sup>89</sup> *Ibid.*, *Charpente* cit., ff. 1r-v: «Qu'il y a a côté deux chapelles l'une a droite dud. vestibule sous le vocable des Ss. Bon et Maur le souspieds de la quelle peut encore servir quelque tems quoique presque usé, le plancher tout a fait vieux est usé, rompu en plusieurs endroits et a besoin d'etre refait a neuf. L'autre des d.es chapelles a gauche dud. vestibule sous le vocable de S.t Pierre a le sous pieds entierement usé, vieux et pourry aussi bien que le plancher ou il y a une poultre rompue d'environ vingt'un pieds de long: les d.es deux chapelles garnies d'un vieux ba-

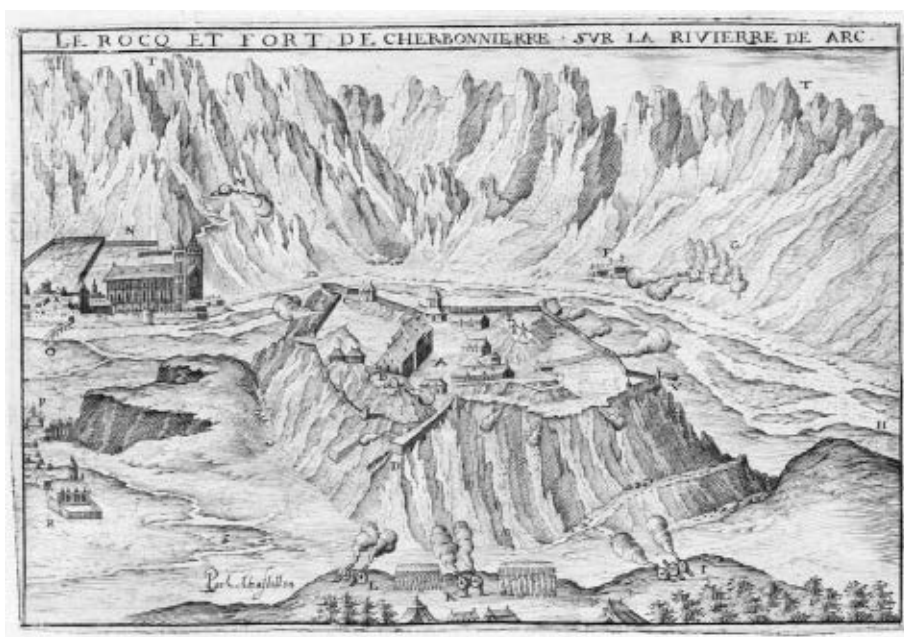


Fig. 7 - *Le rocq et fort de Cherbonnière sur la rivierre de Arc*; sulla sinistra, la collegiata di Sainte-Catherine di Aiguebelle (in C. CHASTILLON, J. BOISSEAU, *Topographie francoise ou Representations de plusieurs villes, bourgs, chasteaux, maisons de plaisance, ruines & vestiges d'antiquitez du royaume de France designez par deffunst Claude Chastillon*, Paris 1641).

stinato ad archivio, da cui era separato tramite una porta<sup>90</sup>. Un secondo ingresso era consentito dagli spazi conventuali; collegava direttamente alla corte interna, intorno alla quale affacciavano gli alloggi dei religiosi, ed era ubicata a un piano più basso, accessibile tramite alcuni gradini<sup>91</sup>. Gli annessi monastici comprendevano, oltre agli spazi abitativi già segnalati, locali funzionali e agricoli, racchiusi in una cinta muraria ampliata poco prima della redazione degli inventari settecenteschi e presso la quale erano due scuderie, tra loro separate da un setto murario preesistente<sup>92</sup>; una di esse, cessata la sua funzione di ricovero per animali, nel Settecento era impiegata come serra in cui riparare le piante durante il periodo invernale, ed era

---

lustre de bois châcune tant devant que du côté dud. vestibule entierement vieillies et usées aussi bien que les portes qui ne ferment presque point les ferrures etant tout a fait vieilles. Quant au couvert dessus les d.s deux chapelles et vestibule il est presque neuf couvert d'ardoises y ayant cependant déjà quelques goutieres. L'eglise voutée la porte de laquelle quoique fort ancienne est encore assez bonne». La descrizione è confermata in *ibid.*, *Acte d'estat des reparations a faire dans l'esglise collegiale* cit., ff. 1v-2: «il y a deux chapelles l'une de droite dud.t vestibule sous le vocable des S.t Bon et Maur [...], et dans l'autre chapelle qui est a gauche dud.t vestibule sous le vocable de S.t Pierre il y a a refaire a neuf le souspied et le plancher [...]. Les d.tes deux chapelles sont environnées et formées d'un vieux balustre de bois entierement usé [...]. Quant aux couverts des.d.tes chapelles et vestibule ils sont en assez bon estat a quelques goutieres pres». Viste le pessime condizioni di conservazione delle due cappelle, nel corso di una visita del 1717 se ne auspicava l'unione alle due altre immediatamente all'interno della chiesa, il che avrebbe comportato il ridisegno dello spazio di ingresso all'edificio: *ibid.*, *Du quatorze avril mil sept cents dix sept nous nous serions de nouveau transporté aud.t lieu d'Ayguebelle* (4 maggio 1717), f. 2v: «nous aurions remarqué en entrant dans lad.te église que le toit du vestibule de l'entrée, et de deux chapelles qui estoient a costé, s'est escrasé et a gasté quelques pierres du carrelage de lad.te entrée, ce qui exigeant une prompte reparation, nous aurions en hasté les d.ts r.ds chanoines de promptement y remedier, et en aurions donné le prix fait si nous n'avions eu esgard [...] d'unir les d.tes deux chapelles a deux autres dans lad.te eglise ce qu'il leurs epargneroit la depance d'un si grand toict, et les obligeroit a prendre un nouveau dessein pour l'entrée de leur eglise».

<sup>90</sup> *Ibid.*, *Charpente* cit., f. 1v: «En entrant dans la d.e eglise il y a une chapelle voutée du coté gauche sous le vocable de Nôtre Dame a côté de la quelle et dans icelle une porte qui entre dans l'archive dud. chapitre».

<sup>91</sup> *Ibid.*, f. 2: «L'autre porte de lad.e eglise visant dans la cour de la chanoinie fort vieille et rompue embas»; *ibid.*, *Acte d'estat des reparations a faire dans l'esglise collegiale* cit., f. 2v: «la petite [porte] du costé de la cour ou sont les maisons presbiteriales est fort vieille et rompue dans le bas ayant besoin d'un ranfort les degres qui servent pour descendre dans lad.te cour depuis l'esglise sont entriement gastés».

<sup>92</sup> *Ibid.*, *Massonnerie* cit., f. 9v: si ricorda che è stato eretto un muro per consentire la separazione in «deux equiries l'un d'iceux servant a p.nt de jardin d'hyvert part d'Ayton et l'autre garny de deux crêches en assez bon etat».



coperta da un tetto in paglia sostenuto da capriate lignee<sup>93</sup>. Di fronte a quest'ultima erano due cantine, un torchio (*pressoir*) e, nei pressi, una tettoia. Seguiva poi un secondo spazio cintato, chiamato “della prevostura”<sup>94</sup>, in cui era ubicata la casa del prevosto, a due piani e cantine interrato (o seminterrate), sul lato verso la montagna di Montfort; qui erano le cucine, le dispense, alcune camere e, sul lato sud – verso la località di Argentine – , una galleria che fiancheggiava una terrazza, detta altrimenti giardino; una seconda terrazza, o giardino inferiore («jardin d’embas») e separata dalla

<sup>93</sup> *Ibid.*, *Charpente* cit., ff. 2r-v: «Et l’égard de la prévôtée la grange qui est batie dans les vieux murs de l’ancien bâtiment de lad.e prevoté couverte de paille a simple pente appuyé contre une des d.es murailles en assez bon etat deux equiries au dessous fermés au devant par une muraille que le feu r.d.s.r prevot a fait faire depuis quelques années [...]. L’autre des d.es equiries separée de la premiere par un des anciens murs du vieux bâtiment de la prévôté, la quelle equirie sert a p.nt de jardin d’hyvert, sans autre plancher que des vieux poutres et du foin au dessus»; cfr. inoltre, come già segnalato, *ibid.*, *Massonnerie* cit., f. 9v.

<sup>94</sup> Cfr. nota 97.



Fig. 8 - *Fort de Charbonniere*; sulla destra si vede la collegiata di Sainte-Catherine di Aiguebelle (incisione di inizio sec. XVIII; collezione privata).

prima tramite un muro in mattoni<sup>95</sup>, era accessibile tramite una porta finestra che comunicava con una delle stanze appena visitate. Il secondo piano ospitava tre stanze che davano verso l'abitato, la seconda con annessa dispensa e la terza con affaccio sulla terrazza; da qui si aveva poi accesso alle soffitte. Dalla visita si desume che il complesso era in fase di rinnovamento in quegli anni e, se l'edificio della prevostura era stato da poco ampliato<sup>96</sup>, parte di quest'ultimo risaliva ad una fase precedente, probabilmente tardoquattrocentesca: nel documento si ricorda la presenza, chiaramente esplicitata almeno nelle camere dell'appartamento al secondo piano, di finestre crociate con cordonature toriche («en croisées a boudin»), piuttosto diffuse alla fine del XV secolo in zona<sup>97</sup>.

Tra i beni dipendenti dalla prevostura di Aiguebelle situati nel territorio parrocchiale di Hauteville, infine, si ergeva una grande torre quadrata, chia-

---

<sup>95</sup> *Ibid.*, *Massonnerie* cit., f. 10: «deux jardins soit terrasses de la d.e prevôté qui sont séparés par une muraille».

<sup>96</sup> Vennero aggiunti più ambienti, come – per esempio – alcuni di quelli sul lato della montagna di Montfort (cfr. nota 97). Sulla presenza di nuovi edifici addossati alle preesistenze, cfr. inoltre *ibid.*, *Massonnerie* cit., ff. 9v-10: «Y ayant aussi du côté d'embas du d.t vieux batiment visant contre le nouveau, une treille contre la muraille qui sert de cloture a la cour devant les deux equiries cy dessus, laquelle muraille est fort haute, et ancienne».

<sup>97</sup> *Ibid.*, *Charpente* cit., ff. 3-6: «La maison appelée la prevôté ou habitoit le d. feu s.r prevot dans l'enclos appelé le clos de la prevôté. La grande porte d'entrée a la cour bois sappin moitié usée simple sans doublure [...]. Le couvert sur la d.e porte et deux autres petits couverts un peu plus bas que celui de la grande porte le tout soutenu par deux coulottes, les d. deux petits couverts l'un dessus et l'autre dessous l'entrée [...]. La cuisine et les deux autres chambres contigues visant contre la ville dont la premiere sert de cuisine, ou il y a un vieux potager bati en massonnerie avec des briques [...], la fenêtre de la d.e cuisine qui vise sur la cour n'ayant qu'un mauvais chassis [...]. La porte pour entrer a la seconde des d.es chambres bois sappin [...], le plancher est une voulte platte fendue en plusieurs endroits quoique faite depuis quelques années seulement et au fond de la d.e chambre du côté gauche, l'on a fait deux especes de placards bois sappin presque neufs [...], et a main droite en entrant une fenêtre visant sur la cour [...]. De la susd.e chambre il y a deux portes pour co[m]muniq[ue]r a la troisieme a côté de celle cy dessus qui n'est proprement que galerie contre la terrasse part d'Argentine [...], le plancher est une voulte platte presque neuve faite depuis peu a laquelle il en manque cependant deja environ demy toise au milieu qui est tombé, y ayant a la d.e chambre deux fenetres et une porte fenetre visants sur la seconde terrasse soit jardin d'embas [...] et au fond de la d.e chambre contre la montagne de Mont fort, il y a une separation de sappin assez bonne qui y forme un petit cabinet aussi en assez bon etat, et depuis lequel on entre [...] dans la salette [...] avec une fenetre visant aussi sur le jardin d'embas [...]. Et a côté tant de la d.e cuisine, que de la seconde chambre d'entrée, au fond de la montagne de Montfort, il y a un membre qui est separé par deux parois de sappin assez bonnes, et qui font deux reduits a droit et a gauche fort obscurs l'entre deux d'iceux servant pour aller de la cuisine a la cave [...]. Et a côté de la d.e cuisine a gauche au fond d'icelle il y a une depense qui se trouve placée sous la platte forme de la montée du second etage [...]. La chambre au dessus soit proche la petite porte de la cave, le sous-

mata la “Tour d’Hauteville” o “du prevôt”, internamente larga 24 piedi, con un muro spesso quattro piedi e mezzo in pietra a vista; coperta da *latte*, si sviluppava – come di consueto – su grandi ambienti sovrapposti, *caminata* al secondo piano e tettoia per il bestiame<sup>98</sup>.

In conclusione, dai documenti prodotti e conservati dall’Economato Generale dei Benefici Vacanti si intuisce il tentativo, analogo e grossomodo comune a tutto il territorio sabauda, di mantenere vitali e in buone condizioni

---

piéd et le plancher simples faits depuis peu, la d.e chambre n’etant pas encore achevée ny ayant encore point de fenêtrés autres que des ouvertures, et du côté de l’entrée da d.e chambre est fermée par une zeppe qui n’est pas encore platrée [...], la d.e chambre paroissant avoir servy pour des poules jusques a p.nt. Dela ayant visité la cave il a rapporté qu’etant placée tout au long de vent a bize de la d.e maison au dessous des deux membres obscurs cy dessus designés et n’étant qu’a voulte platte, elle paroit assez bonne, mais que l’humidité fuze entierement les bois d’icelle part du levant soit de Montfort et qu’ils sont deja prez de moitié pourris et même plus [...]. Un petit couvert a simple pan, de loze badiere sur le degré qui descent a la d.e cave soutenu d’un côté par deux colonnes et deux traversiers qui appuyent sur la muraille de la maison de la d.te prevoté le tout moitié usé. Les quatorze marches de bois pour monter au second etage soit appartement [...]. Le second appartement composé de trois chambres de plein pieds sur le devant part de la ville [...]. Au fond de la d.e troisieme chambre qui vise sur le jardin d’embas soit terrasse, il y a une separation de planches de sappin [...] laquelle separation forme encore une chambre sur la salette et de la même grandeur d’icelle. Le cabinet placé sur la monté dud.t second appartement servant de depense [...]. Les quatre fenêtrés part de la ville et les quatre autres parte d’Argentine toutes en croisées a boudin avec leurs volets assez bonnes, sauf celle dud.t cabinet soit depense [...]. La porte d’entre d’une autre chambre qui vise contre la monté [...], le fond de la d.e chambre visant contre Argentine n’est qu’une simple paroi de sappin [...], a laquelle chambre il y a une fenêtré part d’Ayton a croisée en boudin avec ses volets et ferrures. A côté de la d.e chambre dessus part de Monfort de d.t feu r.d s.r prevot avoit commencé une autre chambre dont le souspiéd et le plancher bois sappin son neufs le d. plancher a plafond [...]; il manque une porte pour fermer celle qui est au fond de la chambre en entrant aud.t second appartement qui sert pour aler au galletaz laquelle est ouverte. Le couvert de la d.e prevôté a quatre pans de loze badiere en asses bon etat». Il documento è utile, inoltre, per confermare la presenza di tramezzi, identificabili con le pareti in legno segnalate a più riprese.

<sup>98</sup> *Ibid.*, *Massonnerie* cit., ff. 12v-14: «Le vuide de la d.e tour etant d’environ vingtquatre pieds de carure au dedans et les murs de quatre pieds et demy d’épaisseur nullement jettés, et ne paroissent pas avoir été crepist [...]; il paroisse que la d.e tour composait autres fois quatre appartements l’un sur l’autre et que du premier rez terre on en a voulu faire un cinquieme par le moyen d’un espece de souspente, pour y loger du betail, et pour cet effet l’on a dressé une quille de bois chesne contre la coulonne qui est au milieu du d.t premier appartement [...]. Le plancher du d.t premier appartement, soutenu par une grosse coulonne de chesne assez bonne, n’est composé que de treize poutres [...]. Qu’il y avoit aud.t second etage soit appartement une cheminée qui existe encore en partie [...]. Et au quatrieme appartement, il ne reste au plancher que quatre potres qui regnent de vent a bize et quatre bouts d’autres qui ne se soutiennent qu’autant qu’ils sont enchassés dan le mur [...]. Et a l’égard du couvert, que les bois d’iceluy paroissent bois dur sauf les parefeuilles, soit lattes, et qu’il y a des si grandes ouvertures presque partout, que le tout luy paroit tout a fait usé, et pourry et a besoin d’être refait a neuf».

i complessi ecclesiastici entrati a far parte della gestione regia. Questo tentativo si traduce perlopiù nella tendenza di adeguamento e progressivo aggiornamento, in termini strutturali, plastici e decorativi, dei complessi, tendenza che – soprattutto in ambito subalpino – dichiara una marcata adesione al gusto barocco; si vedano, tra gli altri, gli esempi delle abbazie di Caramagna, Casanova o Cavour, interessate da trasformazioni radicali (nel caso di Casanova poi smantellate nel corso del XX secolo) senza che, tuttavia, venissero meno funzioni e destinazioni d'uso<sup>99</sup>. Se però l'adeguamento dei complessi monastici portò, da un lato, alla compromissione – in maniera talora invasiva – della loro fisionomia originaria, dall'altro fu nel contempo tra le cause che, salvaguardandoli, ne favorirono la conservazione. Più nel dettaglio, per ciò che concerne i territori subalpini non possono non leggersi in tale processo gli esiti, per quanto diluiti nel tempo, della grande stagione che il barocco conobbe sin dall'indomani del trasferimento della corte sabauda a Torino, implicando la necessità di procedere a capillari campagne edilizie e decorative. Nello specifico caso della realtà piemontese, dunque, i documenti prodotti dall'Economato consentono di configurare con più chiarezza e precisione le varie fasi di adeguamento, ancora sovente riconoscibili sugli edifici, o di rivelare l'antica presenza di elementi riconducibili alla *facies* medievale e in seguito scomparsi.

Per quanto concerne il versante francese, invece, i documenti in esame sono talvolta le uniche fonti che consentono di conoscere come si presentavano i complessi monastici gestiti dall'ufficio regio, in gran parte distrutti durante la Rivoluzione. Viste le numerose perdite, è difficile immaginare se gli edifici furono conservati e mantenuti in modi più rispettosi di quella che era stata la loro struttura originaria, come parrebbe dimostrare il caso di Saint-Jean-d'Aulps, o profondamente rimaneggiati, come avvenne a Entremont. È certo tuttavia che, contrariamente all'area subalpina, in cui non si è verificata una così sistematica e massiccia opera di distruzione del patrimonio ecclesiastico, tali documenti sono fra le poche – se non le uniche – fonti che descrivono ancora presenti e riconoscibili edifici poi scomparsi: si tratta, in sostanza, delle sole testimonianze in grado di permettere la ricostruzione di strutture monastiche nel momento che precede di poco la loro distruzione, restituendo – per quanto possibile – le modifiche e gli adeguamenti di cui furono oggetto nel corso dei secoli.

---

<sup>99</sup> Mi permetto di rimandare, nuovamente, a MORETTI, *Immagini di architetture monastiche* cit.

## Indice

<i>Presentazione</i> .....	5
<b><i>Insedimenti umani e circolazione di persone</i></b>	
ENRICO BASSO	
<i>Comuni e controllo del territorio nelle Alpi Marittime: fra Nizza, Tenda e Ventimiglia</i> .....	11
FRANCESCO PANERO	
<i>Comunità e carte di franchigia fra Delfinato, Savoia e Valle d'Aosta (secoli XII-XIV)</i> .....	33
PAOLO ROSSO	
<i>Carriere ecclesiastiche e risorse intellettuali in area alpina: gli studi universitari dei cadetti Savoia (secoli XIII-XV)</i> .....	73
<b><i>Politica, società e cultura</i></b>	
PIERPAOLO MERLIN	
<i>Ceti dirigenti dell'arco alpino occidentale: mobilità e dinamiche politiche nella prima età moderna</i> .....	127
FRÉDÉRIC IEVA	
<i>Un moschettiere attraverso le Alpi. I passaggi di D'Artagnan al Monginevro (1664, 1671)</i> .....	141
LUCA BELLONE	
<i>Da âgé a whisky-a-gogo: riflessioni sui prestiti linguistici d'Oltralpe degli ultimi decenni (1950-2019)</i> .....	157
G. MATTEO ROCCATI	
<i>La production incunable à Grenoble</i> .....	195
TERESA BIONDI	
<i>Dal cinema d'impresa biellese il recupero del 'patrimonio collettivo': paesaggio, Made in Italy e promozione (cine)turistica del territorio</i> .....	207

### **Viaggiatori tra i due versanti alpini**

LAURA BONATO

*Pellegrinaggi “d’oc” sulle Alpi: i roumiages della cultura occitana* .....229

CRISTINA TRINCHERO

*Le Alpi occidentali nelle pagine dei letterati-viaggiatori francesi tra Sette e Ottocento: metamorfosi di esperienze, percezioni e narrazioni di paesaggi e comunità locali*..... 243

PAOLO GERBALDO

*Oltre il Sempione. Viaggiatori, villeggiatura e ospitalità tra Lago Lemano e Lago Maggiore (XVIII-XIX)* .....269

### **Architettura e arte**

ENRICO LUSSO

*Gli Angiò e la Provenza: insediamento, spazi urbani e architetture* .....299

VIVIANA MORETTI

*Architetture religiose nelle Alpi occidentali. Le fondazioni medievali oltralpe in epoca moderna nella gestione dell’Economato Generale dei Benefici Vacanti* .....331

ANNA CIOTTA

*Apporti svizzeri e francesi nella pittura di paesaggio degli artisti della cosiddetta «Scuola di Rivara» e della scuola grigia e in quella di Antonio Fontanesi*.....363

### **Territorio ed economia**

LIA ZOLA

*Dalla valanga in vendita all’Ecomuseo: ghiaccio, comunità e ambiente in alta Valle Susa* .....397

ENRICO MILETTO

*Il mercante e l’industriale: Carlo Alfonso Bonafous e Napoleone Leumann dalle Alpi a Torino* .....407

FILIPPO MONGE

*Agricoltura e impresa sostenibile nelle Valli di Lanzo: evidenze e opportunità transfrontaliere*.....425

DAMIANO CORTESE

*Stakeholder engagement e creazione di conoscenza condivisa per la costruzione di prodotti turistici transfrontalieri* .....435

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI GIUGNO 2020  
PRESSO LE OFFICINE GRAFICHE DELLA COMUNICAZIONE  
STRADA S. MICHELE, 83 - 12042 BRA